

Nadir

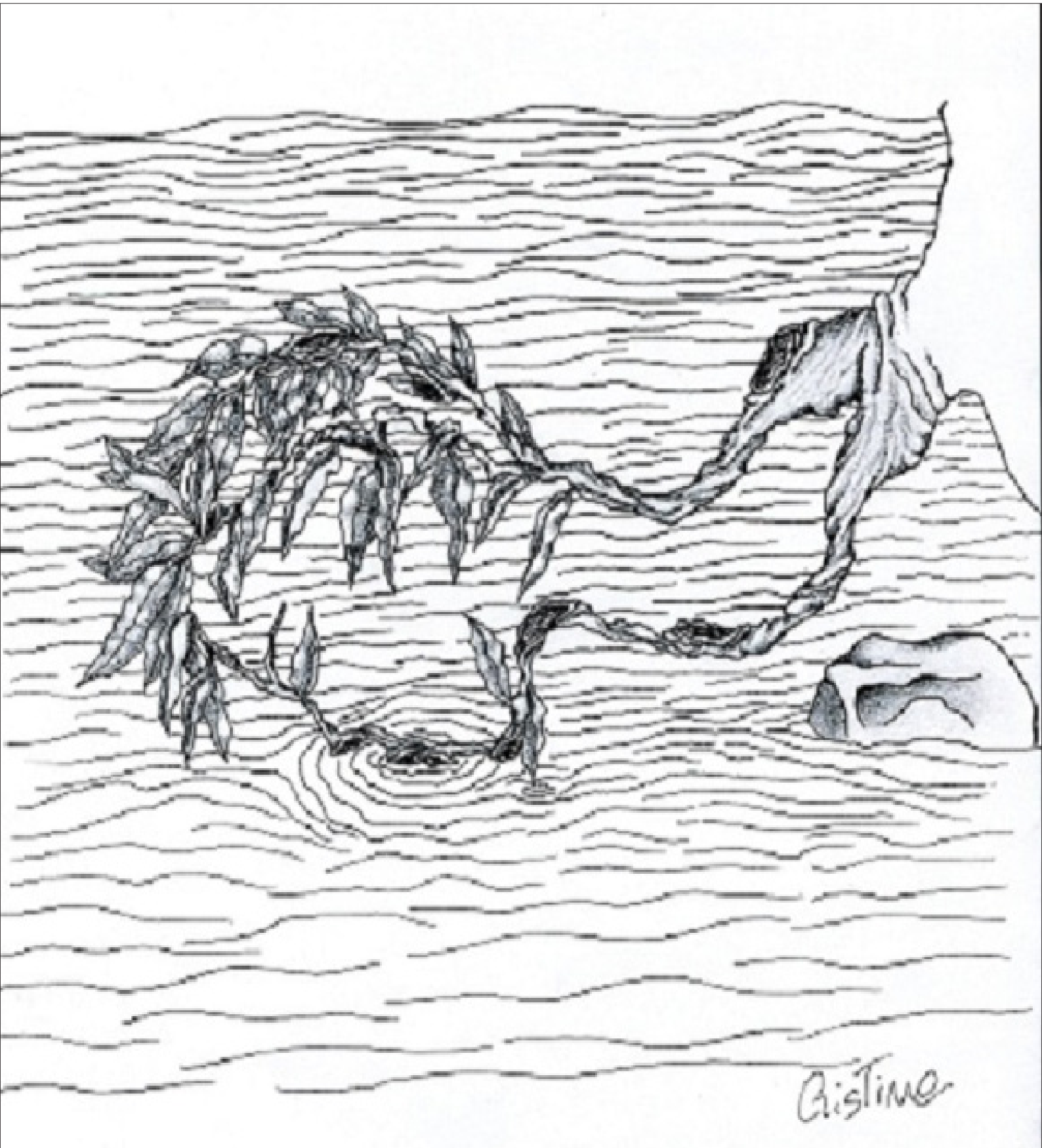


Collegio Universitario
Don Nicola Mazza

LA RIVISTA DEGLI STUDENTI MAZZIANI DI PADOVA

Nadir 2, Dicembre 2013

Copia gratuita



In questo numero

1. EDITORIALE		5. COLLEGIO		10. OROSCOPO	
Il Tempo	2	Intervista doppia ai presidenti	9	Il ritorno della Sibilla	21
2. POLITICA		6. UNIVERSITA'		11. GIOCHI	22
Schrodinger's cat	3	Lo scheletro dello studio in...	11		
3. ATTUALITA'		7. BIBLIOSOFIA			
I neri presagi...	3	Morire, <i>Sic transit gloria mundi</i>	13		
4. SETTIMANA DELLA CULTURA		Riflessione onniscienza parte II	14		
Al confine tra sicurezza e privacy	4	8. RACCONTO			
Maurizio Pallante e la decrescita...	5	Gigantomachia parte II: L'occhio...	16		
La neuropsicologia di Fabbro	7	9. POESIA			
Il limit e come risorsa	8	La razza	20		

Editoriale

Il Tempo

Andrea Corbanese

Dopo settimane di freddo stranamente accostato a cieli incredibilmente limpidi e notti meravigliosamente stellate, con l'arrivo dell'imprescindibile nebbione padovano sappiamo che l'inverno ha deciso di piantare la bandiera su questo angolo di mondo. Il ciclo stagionale, scandito a Padova dalle sessioni e dalle lauree, oltre che dall'alternanza tra il caldo soffocante e il sunnominato nebbione, si mostra in vari altri eventi a livello locale e nazionale: si vedano per esempio le primarie del Partito Democratico, che hanno di recente incoronato segretario il sindaco di Firenze. Incidentalmente, gli auguriamo ogni bene, pur non potendo non pensare a quanto la carica di segretario del PD assomigli alla cattedra di Difesa contro le Arti Oscure nella scuola di Hogwarts... Senza voler gufare. Un altro evento ciclico della politica italiana che abbiamo visto verificarsi di recente: la scissione del Centrodestra, accompagnata ancora una volta dal "salto della quaglia del delfino" e dall'immane annuncio della morte politica di Silvio Berlusconi. Morte politica che a ogni annuncio sembra meno probabile – purtroppo o per fortuna, a vostro piacere. Anche all'ex senatore Berlusconi, decaduto ma non domo, i

nostri migliori auguri sia politicamente, in quanto presidente della rifondata Forza Italia, sia personalmente, vista la sua non rosea situazione giudiziaria. Avvicinandosi il Santo Natale, continuiamo con gli auguri: al megafono dei Cinque Stelle Beppe Grillo, del quale avremmo parlato volentieri se non temessimo di vederci proscritti, in caso non fosse soddisfatto delle nostre osservazioni; ad Angelino Alfano, il succitato delfino in fuga, salvatore delle Larghe Intese o traditore del suo benefattore, a seconda delle opinioni; a tutto il Parlamento, al Governo e alla Presidenza della Repubblica, che si sono sentiti di recente chiamare illegittimi; alla Corte Costituzionale che ha bocciato il Porcellum, dando al Parlamento, si spera, uno stimolo a produrre in tempi ragionevoli una nuova legge elettorale; a tutti gli onesti servitori dello Stato, che lottano contro la sfiducia generale e le particolari condotte disoneste; a tutti gli onesti, sperando che non perdano la fiducia; ai disonesti, sperando che Qualcuno li riporti tra quelli di cui al punto precedente; agli affitti, che sono molti, sperando che siano sempre di meno, ma mai soli; a tutte le donne e gli uomini che Dio ama, ossia auspicabilmente a tutte le donne e gli uomini. Infine, a

tutti voi, Mazziane e Mazziani, Direzione, Piano Uffici, vari ed eventuali, amici parenti simpatizzanti che girate intorno a questo posto dove a volte si patisce il freddo, ma mai come in una grotta.

P.S.: ci credereste che sono riuscito a scrivere tutto un articolo senza usare gli accenti?

P.P.S.: non credeteci, almeno un accento lo devo usare: buon compleanno a Gesù bambino! – a lui gli auguri non li fa mai nessuno...

Politica

SCHRÖDINGER'S CAT La (Terza) Repubblica Decadente

Nicola Nicodemo

Dal giorno della sua decadenza da Senatore, lo scorso 27 novembre 2013, l'ormai cittadino comune Silvio Berlusconi è stato paragonato, nell'ordine, a Matteotti, Pertini, Gramsci, de Gasperi e Mandela. Si conclude con tale epitaffio la carriera del leader che per vent'anni (venti!) ha dominato la scena politica italiana. E invece di salutarlo in un mesto commiato, falchi, colombe e brutti anatroccoli hanno cominciato a starnazzare più forte di prima. Dalle oche del Campidoglio, che difendevano strenuamente Roma dall'assedio dei Galli, alle "oche" di Palazzo Madama, nella loro disperata impresa di salvare Berlusconi dalla persecuzione giudiziaria.

E loro, forse, un obiettivo l'hanno raggiunto: insinuare nella coscienza degli italiani il malsano dubbio che una persecuzione ci sia stata. Perfino in quelli del centrosinistra: alcuni loro esponenti trovavano sensata l'idea di interpellare Corte Costituzionale, Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, e magari - già che c'erano - pure la Casa Bianca, l'Onu e Papa Francesco, per farsi dire se applicare una legge che loro medesimi avevano approvato pochi mesi prima.

Certo, quelli del PD, dopo aver perso la

faccia davanti agli elettori, non potevano rischiare di farsi tirar via la testa da una folla inferocita. E così, sciolta ogni riserva, forse per la prima volta hanno votato sicuri e coesi qualcosa che non facesse piacere a Berlusconi.

Frattanto nel centrodestra è l'apocalisse. Alfano, il figliol prodigo, volta le spalle al padre: abbandona Berlusconi e fonda il nuovo centrodestra. Berlusconi toglie il sostegno al governo due giorni prima del voto sulla decadenza: ma lo fa perché il Governo vuole approvare una Legge di Stabilità palesamente intollerabile. Dalle ceneri del Pdl rinasce Forza Italia, versione 2.0. Due sembravano, nel '94, gli obiettivi di Forza Italia: garantire l'Immunità parlamentare a Berlusconi, per salvarlo dai processi che sarebbero cominciati pochi mesi dopo la sua candidatura, e la rivoluzione liberale. Vent'anni dopo la rivoluzione liberale non c'è stata; i processi sì, e Berlusconi è stato condannato.

In tutto questo, a farci la bella figura è Letta, che non perde giorno per ripetere quanto sia cosa buona e giusta il suo governo. A sostenere il suo governo ci sono lui, Letta, fino a poco tempo fa vicesegretario del suo partito, eterno numero due.

Destinato ad essere numero due anche di Renzi. Alfano, altro numero due, ora sostiene la maggioranza con poche decine di uomini. E Casini, che sta in Parlamento da trent'anni e alle scorse politiche ha sfiorato l'1,5% delle preferenze.

Napolitano aveva dato vita a questo governo, non legittimato dai cittadini, ma garantito da una legge elettorale incostituzionale, per due scopi: abolire la legge 'porcata' elettorale e per fare le riforme costituzionali. Più che uno scopo, Letta le ha prese come uno scudo: fintanto che gli scopi non siano raggiunti, il governo va avanti. E così, a furia di piroette e pliés, il ballerino Letta balza da un salotto all'altro, a farsi coccolare, come un bambino vanitoso, dai Capi di Stato esteri. E poco importa se il Parlamento non riesce a cambiare la legge elettorale, non riesce a risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri (per cui l'Italia è stata ammonita anche dalla Corte di Strasburgo), né tanto meno riesce (e questa è una fortuna!) a riformare la Costituzione. L'importante è continuare a danzare a tutti i costi. Almeno fino al 2014. Allora l'Italia guiderà l'UE per un semestre e il ballerino Letta avrà il suo momento di gloria sul palcoscenico europeo.

Attualità

I neri presaghi d'un mondo azzurro

Vito Squicciarini

Dalla 19esima Conferenza delle Parti Onu sul cambiamento climatico (COP19), tenutasi a Varsavia dall'11 al 23 Novembre scorso, era lecito attendersi qualcosa in più. Era lecito attendersi delle iniziative (finalmente) efficaci contro il surriscaldamento globale, lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento del livello delle acque oceaniche, l'inquinamento chimico, la distruzione della biodiversità del nostro pianeta. Era lecito attendersi

una svolta decisa, radicale. Era lecito attendersi, dopo anni di denunce da parte degli ambientalisti e della comunità scientifica, dopo anni di parole vane al vento, dopo anni di promesse (quasi) mai mantenute dai governi, delle azioni mirate, delle direttive concrete. Era lecito, almeno, attendersi un segnale, il germe di un'idea di sviluppo sostenibile, una speranza, insomma, per questo mondo che abbiamo soltanto preso in prestito dai nostri figli. La Conferenza di Varsavia si è chiusa, invece, senza rumore, senza

richiedere alcun impegno concreto di riduzione delle emissioni di gas serra a quei paesi (quali Cina, USA, UE, Russia) che contribuiscono maggiormente al consumo di combustibili fossili, rimanendo, di fatto, ogni decisione al 2015 (si legga: 2020). I grandi della Terra, presi da tutt'altre questioni, non vedono che il convoglio sul quale si trovano è lanciato a folle velocità verso l'abisso. Ogni istante che passa, esso si avvicina alla sua fine. Dal protocollo di Kyoto (1997) ad oggi, le emissioni di gas serra sono aumentate del 40%. Gli scienziati prevedono, entro la fine del secolo, un aumento della temperatura media terrestre compreso tra i 2 gradi (meno probabile) e i 6 gradi (più probabile), che avrà sul pianeta conseguenze drammatiche. Conseguenze delle quali stiamo già avendo qualche assaggio.

L'8 novembre, il tifone Haiyan, tra i più

forti mai registrati in Estremo Oriente, colpiva l'arcipelago delle Filippine con raffiche a oltre 300 km/h e onde alte 15 metri, lasciando dietro di sé morte e distruzione. Il 18-19 novembre, il ciclone Cleopatra riversava 400mm di precipitazioni sulla Sardegna. Il 6-7 dicembre è stato il turno della tempesta Xaver, stavolta sul Nord Europa. Come già ampiamente noto anche ai non addetti ai lavori, variazioni anche insignificanti nella composizione dell'atmosfera (dell'ordine di decine di parti per milione) sono in grado di modificare drasticamente gli equilibri climatici dell'intero pianeta. Secondo studi recenti svolti dalla Oregon State University, il primo decennio del ventunesimo secolo è stato il più caldo degli ultimi diecimila anni. Anche mari relativamente "freddi" come il Mediterraneo, avvertono i climatologi, cominciano ora ad accumulare calore in quantità sufficiente a generare tempeste tropicali. Si prevedono dunque estati sempre più torride, inverni con piogge meno frequenti, ma più intense; desertificazione e siccità da un lato, alluvioni e dissesto idrogeologico dall'altro. Eventi estremi con i quali la nostra generazione dovrà fare i conti sempre più spesso, in un futuro non così lontano.

Nel 1961 l'astronomo Frank Drake elaborò un'equazione, destinata a trovare larghissima fortuna tanto in campo astronomico quanto nella letteratura fantascientifica, in grado di stimare il numero di civiltà extraterrestri capaci di

comunicare presenti nella nostra galassia. Si stima che la sola Via Lattea ospiti duecento miliardi di soli. Eppure, anche le previsioni più ottimistiche ipotizzavano al più qualche centinaio di civiltà evolute. Com'è possibile? La bellezza, straordinaria, di quest'equazione, il suo messaggio più profondo, giace nella constatazione di quanto rara, quanto preziosa, quanto fragile, sia la presenza della vita su questo pallido puntino blu, che ci piace chiamare Terra, sospeso nel cosmo come un granello di polvere nell'aria del mattino: gli equilibri che la rendono possibile sono ora minacciati da un'umanità che pare aver obliato, calpestato, reciso il proprio legame con la natura; da una società per la quale un albero acquista valore solo nel momento in cui viene abbattuto, un terreno asfaltato, un animale messo in mostra al circo o allo zoo; una società che ha venduto la sua anima al denaro, la sua vita al profitto, il suo futuro alla crescita (dei primi due, si intende), e che alla luce di sì nobili valori può permettersi di abbattere la grande foresta amazzonica, di scavare avidamente nelle vene più nascoste del corpo materno in cerca degli idrocarburi dei quali è assetata, di produrre con foga inesausta merci inutili che saranno presto rifiuti, scorie, veleni. Dinanzi a loro, appaiono ben poca cosa la desertificazione del Sahel, la distruzione della catena alimentare e qualche milione di vite all'anno stroncate dall'avvelenamento di aria, terra, acqua.

Così sentenziava un vecchio capo di una tribù indiana: "quando l'ultimo albero sarà stato abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce pescato, vi accorgete che non si può mangiare il denaro. La nostra terra vale più del vostro denaro. E durerà per sempre". La Terra continuerà ad esistere per miliardi di anni, ma quanti altri secoli, sic stantibus rebus, rimangono ancora all'uomo? Dando una seconda occhiata, stavolta più attenta, alle lettere all'apparenza astruse dell'equazione di Drake, cogliamo ora in esse un angoscioso timore, un sinistro presagio. Il suo ultimo fattore, L, è inquietante. L esprime quanto può durare una civiltà evoluta, prima che essa venga annientata da un'altra ad essa superiore o, più realisticamente, da se stessa. L è emblematico poiché ci rammenta che tutto ha una fine. Per dirla con Carl Sagan, "sperduta in un luogo compreso tra l'immensità e l'eternità, c'è il nostro minuscolo pianeta, la nostra casa, la Terra. Per la prima volta l'umanità ha il potere di decidere il destino dell'umanità e di se stessa. La nostra è un'era di grandi pericoli; ma la nostra specie è giovane, curiosa, intraprendente, piena di buone promesse". È nostro compito fare in modo che tale presagio rimanga soltanto un brutto incubo, uno di quelli che bruscamente ci destano nel cuore della notte e che svaniscono veloci nella tenue e rassicurante luce della Luna.

Settimana della Cultura

Al confine tra sicurezza e privacy

**Marco Faccioli
Damiano Greco**

La prima conferenza, curata dal dott. Alberto Cammozzo (esperto di sicurezza informatica ed implicazioni sociali), verte sul confine fra sicurezza e privacy, tema attuale anche per la vicenda che ha coinvolto i governi europei e la National Security Agency statunitense.

Il relatore ha introdotto la conferenza spiegando i concetti di "sicurezza" e "privacy", per capire meglio il significato di due vocaboli che vengono spesso usati, ma senza saperne dare una definizione precisa, e per comprendere il rapporto che intercorre tra di essi.

La parola "sicurezza" è tradotta in inglese da: "security/safety", ma anche

da "certainty". La difesa dalle minacce (safety/security) è da noi affidata a delle autorità, le quali devono sorvegliarci, e per farlo acquisiscono alcune informazioni personali. Ma quali informazioni possono essere acquisite e in che modo vengono gestite? Inoltre, essere più sicuri significa regolare i comportamenti delle persone nella società attraverso delle norme. Di conseguenza, chi esercita il compito di far rispettare le regole deve essere diffidente nei nostri confronti, in aperta contraddizione con la fiducia che noi riponiamo nelle autorità, sollevando un problema di trasparenza dei controlli.

La privacy è l'insieme di tutte le norme che regolano quali informazioni è possibile ottenere, rivelare, in un dato contesto, e come possono essere distribuite tra

diverse parti. La privacy varia a seconda del contesto, che può essere pubblico, privato o segreto.

Una volta che abbiamo acquisito questi significati basilari, il professore ha analizzato il caso Snowden, il lavoro della NSA e il ruolo delle altre agenzie di sicurezza. Le agenzie raccolgono le informazioni in diversi modi:

1. Raccolta indiscriminata di informazioni (ad esempio tramite intercettazioni telefoniche);
2. Attività mirate su determinati obiettivi (strutture o persone);
3. Attività su infrastrutture (ad esempio decifrazione di codici segreti di altre organizzazioni di sicurezza).

Queste attività hanno determinati obiettivi, ma possono anche avere conseguenze impreviste. In altre parole, lo scopo è ottenere informazioni strategicamente rilevanti, ma ciò può portare a: violazione della privacy, squilibri nei rapporti diplomatici, e ridefinizione degli standard di crittografia ormai compromessi.

Ma quale è stata la causa di questi scandali, che derivano dalla volontà di acquisire sempre più informazioni? Secondo il relatore bisogna attribuirli principalmente all'attentato dell'11/09/01, al progresso tecnologico, e alle spinte del mercato ad ottenere più informazioni personali.

Il caso dell'aeroporto si presta a comprendere concretamente il rapporto tra la sicurezza e la privacy. L'aeroporto è infatti uno spazio chiuso e isolato: ciò significa che in esso valgono regole particolari, la cui definizione o aggiornamento non sono influenzati dalle norme contingenti, locali o statali. L'aeroporto è diviso in due settori: airside e landside. Il landside comprende: parcheggi, postazioni per il check-in, alcuni negozi ecc; l'airside invece è costituito da tutte le strutture situate dopo i punti di controllo, dalle aree di attesa fino alle piste. L'airside include anche negozi "duty free" (negozi senza imposte) che, secondo il relatore, sono situati lì non per esigenze di sicurezza, ma per una precisa strategia commerciale. Infatti studi sociologici hanno messo in relazione le varie fasi del viaggio con i livelli di stress delle persone; quest'ultimo raggiunge un picco nel momento appena precedente alla conferma del volo, e da lì cala vertiginosamente. Secondo questi studi, un tale calo di stress predispone le persone a compiere acquisti irrazionali. Quindi la posizione delle varie strutture sarebbe appositamente studiata per incentivare tali acquisti.

Inoltre un'indagine condotta dalla TSA (Transportation Security Administration) fa osservare che non è possibile dimostrare una migliore protezione da oggetti pericolosi negli aerei, nonostante l'impiego di 5,5 miliardi di dollari all'anno per migliorare la sicurezza. In pratica, la domanda di maggiore sicurezza (causata principalmente dalla paura di subire nuovi attentati terroristici) non è stata soddisfatta, ma l'unico risultato ottenuto è stato illuderci di essere più sicuri, anche se in realtà non lo siamo affatto. Quindi, alcuni controlli, anche molto invasivi, non hanno come giustificazione la sicurezza, ma come unico risultato l'umiliazione della persona (ad esempio una donna reduce da un'operazione al seno a causa di un cancro, è stata costretta

a togliere le protesi). Adirittura il relatore suggerisce che alcuni controlli aeroportuali, se effettuati in diversi contesti, sarebbero associati alle pratiche di sotto-missione sessuale.

INTERVISTA AI PARTECIPANTI

Andrea Corbanese Chiara De Faveri

(Andrea)

Eri al corrente del problema sollevato dalla conferenza?

Inconsciamente. È un problema che ti poni nel momento in cui ti iscrivi a un social network o affronti Internet in modo consapevole; comunque non avevo mai approfondito particolarmente l'argomento.

Cosa è cambiato nella tua percezione del problema?

Mi ha reso più consapevole, anche se all'atto pratico non credo cambierà nulla. Sul mio profilo di facebook non c'è scritto niente o quasi. Ci sono su i miei dati, quelli ovviamente sì: ogni sito a cui ti iscrivi ti chiede una serie di dati...

Qualcosa ti ha colpito nel dibattito finale?

Non l'ho seguito bene.

Pensi di partecipare a qualche altro incontro della Settimana?

Vorrei partecipare al quarto, quello dedicato al limite fisico; penso sia interessante vedere come chi ha subito un trauma possa comunque costruirsi una vita piena e felice...

(Chiara)

Ti è piaciuta la conferenza?

Sì, mi è piaciuta: è stata molto interessante e chiara.

Dopo questo incontro hai cambiato punto di vista riguardo alla privacy e al tema della raccolta di dati personali da parte di organizzazioni e/o Stati?

In realtà mi aspettavo che si focalizzasse principalmente sui social network, ma nei suoi discorsi comunque l'idea c'era. Ad una conferenza di due anni fa quello era stato l'argomento principale e mi aveva lasciato con molta ansia addosso, perché è un argomento più vicino a noi giovani.

Eri al corrente del problema a questi livelli?

Sì, ne ero al corrente, ma mi è piaciuto che abbia parlato dell'attualità e dello scandalo Datagate.

Settimana della Cultura

Maurizio Pallante e la decrescita felice

Nicola Nicodemo

Maurizio Pallante non è il tipo impettito in giacca lucida che viene a parlarti di economia coi paroloni tecnici di chi non vuole farti capire una mazzetta. Non usa né i modi né i linguaggi della politica o delle televisioni, che con i tecnicismi cercano di assoggettarti (anche psicologicamente) al dominio di finanza e di economia. No, Pallante viene a parlarti, in parole semplici e con esempi semplici, di un'idea.

Ci incontriamo a cena. È piuttosto taciturno a tavola. Prende un risotto, evita la carne al secondo e preferisce i mandarini alle banane (poi capiremo perché!). Gli pongo una domanda: lui annuisce, mi chiede cosa studio, ma non risponde. La conversazione continua, con una nota enogastronomica sulle grappe.

La seconda serata della Settimana della Cultura del Collegio Mazza comincia in Sala G. Tosi. Introduce il dott. Andrea Ambrosi. Il relatore è il dott. Maurizio

Pallante e non ha slides. Basta la sua voce a catalizzare l'attenzione e a provocare reazioni di disappunto. Il clima si fa subito teso. La serata è calda.

Il tema della conferenza è il limite della crescita e la "decrescita felice". Maurizio Pallante, classe '47, laureato in Lettere, ha svolto ricerca e divulgazione sui rapporti tra ecologia, tecnologia e economia. È fondatore del Movimento per la Decrescita felice. Ed è venuto a spiegarci di cosa si tratta.

Decrescita felice. Sembra un ossimoro. E infatti la prima precisazione è questa: decrescita non è una parolaccia, sebbene la cricca di capitalisti e 'sviluppisti' (che la guardiate da destra o da sinistra) vorrebbe farcelo credere. Se crescita vuol dire promuovere produzione e consumo per far crescere l'indicatore economico del PIL, decrescita significa concentrarsi su altro: e questo altro è il welfare. Si può migliorare il welfare, ovvero: si può affrontare la crisi col sorriso, fregandosene

di un indicatore economico (che, per altro, non riflette il reale benessere del cittadino) e invece affrontando i bisogni primari delle persone? Sì, forse. O forse no. Forse l'esempio della banana è il più azzeccato. Io, che sono a Padova, oggi decido di mangiare il frutto esotico, prodotto - facciamo - in America Latina. La banana, raccolta in condizioni che nella nostra civiltà definiremo di schiavitù, percorre migliaia di chilometri (migliaia di tonnellate di CO₂ emesse) per arrivare all'aeroporto di Milano, dove un camion la preleva per portarla nel bel mercato di Padova. Il consumo di carburante, la busta paga del trasportatore, le tasse pagate, e perfino la miseria di soldo dato allo schiavo, contribuiscono alla crescita del nostro Paese. La mela coltivata da tua nonna in Sudtirolo, che puoi scroccare la domenica, dà un contributo al PIL pari a zero. Ma, sapreste dire, cos'è che contribuisce al welfare del nostro Paese? La banana peruviana o la mela altoatesina? Il discorso della decrescita felice, detto in soldoni, è questo: preferire la solidarietà e il senso di comunità alle leggi del mercato e del consumismo. In questo modo, eliminando il superfluo e riducendo i

costi di produzione e di consumo (magari producendo il più vicino possibile: in casa, nell'orto cittadino, nella campagna vicina, nel Paese stesso) si aumenta il welfare: meno spese, ma soprattutto migliore qualità di vita.

Se ogni cittadino (o comunità, Paese) riuscisse a produrre parte di ciò di cui ha bisogno, lasciando al commercio di adempiere alle sole necessità che non può soddisfare da sé (ed in questa prospettiva è nata l' , l'economia): se lavorassimo per vivere e non per consumare, il vantaggio - in termini economici e ambientali - sarebbe di tutti. L'obiezione più semplice, e più sensata, è che servirebbe una riorganizzazione strutturale della nostra società, del nostro modo di pensare all'economia e al lavoro, agli spazi cittadini, alle nostre stesse case. E questo forse - più che impossibile - è spaventoso. Eppure, sembrerebbe la soluzione a tutti i nostri problemi. Ma allora, perché continuiamo a seguire le ricette di austerità, le manovre 'lacrime e sangue' che i governi ci hanno imposto in questi anni? Cosa non hanno capito i nostri politici? Forse lo stesso che alcuni di noi hanno faticato ad accettare durante la serata, scadendo

non solo in discussioni di sensato e motivato disappunto, ma - per la verità - in alcune polemiche non sempre interessanti. Sarà che la materia era piuttosto delicata. Ma cosa ne sa un prof di Lettere di economia e mercati? Ma cosa viene qui a filosofeggiare questo? Bisogna ammettere che un dolce sapore di utopia e di meraviglia permeava la relazione di Pallante. E dobbiamo pure concedere qualche critica ad imprecisioni storico-economiche che può aver seminato nel discorso.

Ma il fatto che in più momenti si sia travisato il senso delle parole del relatore, volendo trovare significati assoluti e dispotici (manco stessimo parlando di socialismo utopistico, comunismo di guerra o di kibbutz israeliani), ha tolto molto alla discussione che, da entrambe le parti, avrebbe potuto essere più costruttiva. Avrebbe potuto cedere di più al confronto, che a una strenua difesa di punti di vista. E anche gli scettici avrebbero potuto scoprirci qualcosa di più. Del resto, ci saranno ancora politici, illustri economisti e giornali a consolare le convinzioni di quelli che, nella decrescita felice, vedono l'ennesima buffonata.

RACCONTAMI COS'HAI PROVATO QUANDO ...

Sara Dal Corso

A seguito della conferenza tenuta dal professor Pallante sui «limiti del concetto di crescita e l'ipotesi di decrescita», trasformata in acceso dibattito, tre giovani speranze mazziane della residenza Scopoli, sono state intervistate a caldo sulle impressioni suscitate dall'incontro

Cosa ti ha colpito di più della conferenza?

Fanciulla 1: l'agrivillaggio: un posto felice!!! No, a parte gli scherzi: in negativo la mancanza di chiarezza e di coerenza nelle risposte; e poi si rivolgeva in modo aggressivo a chi gli faceva le domande, si è sentito attaccato... in positivo... beh, che era preparato

Fanciulla 2: direi la partecipazione attiva dei ragazzi, in positivo, e in negativo la poca predisposizione del relatore a rispondere alle domande poste, la sua totale mancanza di elasticità mentale... riproponeva lo stesso pensiero senza alcuna predisposizione ad ascoltare gli altri

Fanciulla 3: ...allora, in positivo l'idea di posti dove tutti si aiutano... di case dove tutti si aiutano e c'è una vita comunitaria... e poi il suo modo di rispondere alle domande, sia in positivo che in negativo, in modo giusto e sbagliato...

Come ti è sembrata la conferenza?

Fanciulla 1: era interessante ma un po' limitata... non apprezzava gli interventi contrari al suo parere

Fanciulla 2: davvero molto stimolante, ma univoca: le domande poste erano molte ma trovavano un muro dinanzi a sé. C'erano tante domande a cui rispondeva sempre allo stesso modo...

Fanciulla 3: molto interessante... è stata una sorpresa, perché l'argomento era nuovo per certi punti di vista, pensavo fosse più incentrata sulla politica...

Torneresti a vedere un'altra conferenza della S.d.C. o in altre occasioni?

Fanciulla 1: sì, certo!

Fanciulla 2: certo, perché comunque è molto interessante e fa ragionare sentire le opinioni degli altri ragazzi...

Fanciulla 3: sua non saprei, ascolterei la conferenza ma me ne andrei prima delle domande!... un'altra invece sì

INTERVISTA A ROCCUZ

Angelo Balestra

- Quali sono state le tue riflessioni riguardo le proposte e le provocazioni del professor Pallante?

Bon, sicuramente ora sono più consapevole del fatto che è vero che siamo diven-

tati incapaci di provvedere a noi stessi. Siamo troppo concentrati sul nostro lavoro e sui nostri studi: bisognerebbe cambiare la mentalità comune e dovremmo essere preparati ad affrontare ogni evenienza. Se sei in un'isola deserta devi saper fare il minimo indispensabile per sopravvivere! Invece il modo di vivere che il professo Pallante ha così tanto criticato durante la sua conferenza ci porta a trascurare le cose veramente essenziali. D'altro canto, non credo che questo sia un buon motivo per cestinare tutta la storia degli ultimi sessant'anni. Credo che, ora come ora, un cambiamento così radicale destabilizzerebbe anche le cose positive che ci sono. Ad esempio, i computer sono sempre più efficienti grazie alla filosofia della "più produzione", senza questo modo di produrre non avremmo questo continuo miglioramento. I rivoluzionari russi durante la prima guerra mondiale erano partiti con le migliori intenzioni, ma il non aver tenuto conto delle conseguenze della loro politica ha causato un disastro. C'è bisogno di un cambiamento graduale, e non mi è sembrato che ci sia un piano concreto per attuarlo.

- Ritieni che la mentalità della crescita esposta dal professor pallante sia presente anche nel modo che hai di vivere e di studiare?

In parte sì. E' vero, ad esempio, che la

maggior parte delle cose che mi servirebbero come minimo indispensabile non le so fare, e la cosa è dovuta proprio al fatto che il mio rendimento scolastico e accademico è per me una priorità, anche perché è una delle cose in cui riesco meglio. Questo mi ha portato a trascurare pesantemente delle cose, specializzandomi in quelle che naturalmente mi riescono meglio.

- Per ora ti ritieni soddisfatto degli incontri tenuti durante queste due serate?

Entrambi mi sono serviti a riflettere su questi argomenti con più coscienza. E anche se ci sono delle cose che non condivido su quello che è stato detto, secondo me la cosa più importante è che questi stimolino tutti noi ad avere più controllo di noi stessi e a giustificare razionalmente le nostre azioni e il nostro pensiero.

Settimana della Cultura

La Neuropsicologia di Fabbro

**Gaia Comaschi
Valeria Politino**

Giunti al terzo incontro della Settimana della Cultura, incentrata sul tema "Limiti e Confini", parliamo di "Neuropsicologia dell'esperienza religiosa e della meditazione" con il professor Fabbro. Il relatore della serata è attualmente professore ordinario di Neuropsichiatria infantile all'Università di Udine. Nel corso dei suoi studi ha sempre conciliato l'amore per la letteratura e la filosofia con l'interesse in campo medico, dunque le sue ricerche nell'ambito neuropsicologico non hanno mai un approccio meramente scientifico, ma spesso presentano valenze molto più profonde, che puntano a stimolare nel lettore la riflessione.

In particolare, l'argomento principale su cui si è incentrata la conferenza è stata l'analisi dei processi neurologici connessi ad esperienze estatiche e meditative nelle più svariate culture e religioni, con un occhio particolarmente attento al legame tra l'aspetto fisiologico e quello spirituale.

L'incontro si è aperto con la visione di filmati che riprendono episodi di natura mistico-religiosa, provenienti dai più differenti contesti culturali, come ad esempio dei segreti rituali buddisti; poi è proseguito con l'esposizione di casi clinici studiati dal relatore, con una particolare attenzione rivolta verso quelli in cui i soggetti analizzati vivono esperienze "trascendenti", a seguito dell'assunzione di sostanze stupefacenti o a causa di patologie neurologiche, come ad esempio si è osservato come le lesioni al lobo parietale influissero sulla religiosità della persona. Il Professor Fabbro ha in seguito mostrato come stati di simile intensità possano essere raggiunti anche mediante pratiche quali la meditazione, come avviene nel caso delle religioni orientali (esaminando, nello specifico, buddismo ed induismo). Conclusasi la parte espositiva, è stato aperto il dibattito con il pubblico, il quale attraverso le proprie domande ha mostrato il grande interesse suscitato dall'argomento; infatti l'approccio del Dottor Fabbro alla materia permette di trovare un punto di incontro tra scienza e religione, rapporto che spesso risulta invece piuttosto conflittuale. Ovviamente, non si è indagato

sul significato ultimo di concetti quali Dio e anima, verso cui il professore non aveva alcuna arroganza di esprimersi; ma invece è risultato un argomento di acceso dibattito il confronto tra religioni occidentali e orientali, in quanto queste ultime (in base agli argomenti esposti durante il convegno) conservano un rapporto molto più mistico col divino, mentre nella nostra società siamo abituati a una visione del religioso molto più "istituzionalizzata".

RACCONTAMI COS'HAI PROVATO QUANDO...

Sara Dal Corso

Per il ciclo: raccontami cos'hai provato quando... altre due ragazze sono state intervistate subito dopo la conferenza di Franco Fabbri sui «limiti della conoscenza e neuropsicologia dell'esperienza religiosa e della meditazione»

Cosa ti ha colpito di più della conferenza?

Fanciulla 1: che gli animali non hanno la capacità di prendere gli oggetti pensando al loro futuro, perché non ci avevo mai pensato ...

Fanciulla 2: mmm... l'esperimento del Venerdì Santo... e in generale il fatto che delle sostanze allucinogene possono dare la sensazione di spiritualità e di far sentire il soggetto più vicino a Dio.

Come ti è sembrata la conferenza?

Fanciulla 1: mi è piaciuta meno delle altre ... le questioni filosofiche finiscono per stufarmi...

Fanciulla 2: mi è piaciuta meno perché non mi trovavo d'accordo

...

Torneresti a vedere un'altra conferenza della S.d.C. o in altre occasioni?

Fanciulla 1: sì, certo!

Fanciulla 2: anch'io! No, non scriverlo ...scrivi ovviamente sì!

INTERVISTA

Mirjam Vego

1) Luca ha introdotto con l'invito conosci te stesso, con quale invito concludereste l'incontro con Fabbro?

(è difficile questa...) con quale invito chiuderesti l'incontro?.....(ce la faccio ad elaborare una risposta eh...)(un attimo..ahaha) boh, forse con un invito a pensare di più ai nostri modelli ai nostri limiti e al nostro modo di pensare in generale.. assumere una consapevolezza del nostro modo di pensare e modellare le cose, la realtà in base al nostro pensiero

2) Ti sei sentita coinvolta?

Sì, devo dire parecchio, perché, beh, comunque è un ambito a me abbastanza familiare e quindi già di per se era un po' un continuare a fare una percorso che sto facendo anche a lezione.. e quindi mi ha coinvolto lui in generale nei suoi discorsi, però mi hanno molto incuriosito anche le domande, nel senso che era interessante vedere persone che fanno veramente cose completamente diverse...cioè, chi fa medicina che ha un certo tipo di impostazione, chi fa biologia o fisica che ne ha tutt'altra, chi fa psicologia o filosofia ha visto che anche Luca ad esempio ha dato proprio la sua, il suo modo di essere nel mondo e questo era un sacco interessante perché alla fine di risposte reali ed effettive non ce n'erano, cioè era veramente impossibile dare una risposta effettiva a certe domande... non so, quando dicevano "quindi il divino dov'è? Esiste o non esiste? Secondo lei..." come se lui potesse effettivamente avere in mano la risposta.. ed è curioso come, da chi venissero queste domande, proprio da quelli che per impianto, teoricamente, se vuoi, dovrebbero negare di più

quella dimensione e in realtà forse erano quelli che più cercavano, cioè lottavano per avere una risposta a questa domanda... e quindi è stato curioso...

3) All'interno dei limiti e dei confini proposti per la settimana della cultura in quale livello collochi il tuo interesse per l'incontro di questa sera? Mi spiego: rispetto agli altri, questo ti ha coinvolto di più, di meno? In quale livello ti sei sentita al cosiddetto limite e confine?

Decisamente ieri, è stata quella secondo me più... a parte perché era una cosa un po' nuova, nel senso... almeno da quando sono io in collegio difficilmente hanno fatto conferenze con questo taglio.. e quindi già di per se doveva essere la cosa più sottovalutata alla quale nessuno sarebbe andato e penso sia stata quella con più gente in assoluto... e secondo me si è visto molto più che in altri casi fino a dove possiamo arrivare, darci delle risposte, fino a che punto siamo limitati

nel darcele...molto più che in altre conferenze in cui forse è più una questione di punto di vista a livello di possibili soluzioni... non so, quella sull'economia ho notato meno un limite umano, di natura umana, quanto più un...correnti di possibili soluzioni, di calcolo etc...invece qui era proprio limite tra dire cosa è...cosa essere un significato...siamo o non siamo... quindi l'ho trovata più interessante.

Settimana della Cultura

Il limite come risorsa

Silvia Artuso

La conferenza tenuta da Francesco Rebuli è stata la quarta e conclusiva del ciclo della Settimana della Cultura.

Rebuli, ex allievo, è venuto a raccontarci la sua esperienza del grave incidente accaduto subito dopo la maturità che da allora lo costringe in sedia a rotelle. La vicenda si inserisce nel tema della settimana della cultura, il Limite, inteso come limite fisico che egli ha saputo trasformare in una risorsa per la sua vita. Rebuli ci ha parlato di ciò che gli è successo, dell'incidente e delle cure a cui ha dovuto sottoporsi. Ma soprattutto è venuto per raccontare di come sia riuscito

ad affrontare l'accaduto, grazie all'aiuto e all'affetto delle persone a lui vicine, ma anche grazie alla sua forza di volontà, alla sua voglia di lottare e non cedere. Ci ha descritto anche la sua esperienza universitaria e di collegio, di come sia riuscito nonostante tutto a viverle appieno.

Ciò che ne è emerso è un messaggio di speranza per tutti noi, di esempio di una persona che è riuscita a non arrendersi di fronte al proprio limite, ma a cambiarlo in risorsa, a riprendere in mano le redini della propria vita e trovare la forza e il coraggio di andare avanti.

dando consigli, ascoltandoli e offrendo il suo tempo per poter in qualche modo dare una testimonianza di come anche affrontando un problema piuttosto difficile sia in grado ancora di sorridere e di vedere la vita in modo positivo, non solo quindi come una cosa crudele che gli ha causato sofferenze anche...lui infatti non ha negato che la sua stessa situazione gli ha causato delle sofferenze, però è stato in grado di superare questo momento difficile, grazie anche all'amore non solo dei familiari e degli amici, ma anche a un amore più grande e è stato in grado di superare questo male e di vedere di nuovo la vita in modo positivo, ripeteva spesso che la vita è unica e va vissuta al meglio.

Il servizio come azione spontanea potrebbe aiutare una situazione del genere. Ti è mai capitato di aiutare qualcuno sentendoti in dovere di aiutarlo, senza che ciò compromettesse il vostro rapporto?

-no, a dire la verità credo che a me non sia mai capitata una situazione del genere, nel senso che facendo parte di un gruppo della parrocchia ho fatto diversi campi scuola e ho prestato servizio, però insomma anche da questi campi scuola uscivo sempre felice, sapendo che avevano dato più i ragazzi a me che io a loro, quindi non mi sono mai sentita sopra gli altri.

Quante volte quelli che tu senti come tuoi limiti, come tuoi difetti, sono stati per te come una risorsa? Cioè, quanto hai imparato effettivamente a conoscerti da dire "questa cosa posso sfruttarla"?

-beh... ci sono ancora, penso, dei limiti che restano come tali e devo ancora imparare insomma a sfruttarli, ma il fatto di essere una ragazza piuttosto, boh, silenziosa, timida penso di poterlo sfruttare come capacità di ascolto nei confronti degli altri...

INTERVISTA AI PARTECIPANTI

**Davide Rosi
Mirjam Vego**

(Davide)

Una testimonianza alla settimana della cultura: che ne pensi di questa tipologia di serata?

Io sono sempre stato convinto che la cultura non la facciano solo i libri ma sia soprattutto una parte di noi stessi, per cui chiunque di noi può donare da sé agli altri qualcosa che possa far crescere. Quindi credo che questa tipologia di serata sia molto apprezzabile e sicuramente da riproporre.

"Ricalibrare la vita all'interno di parametri diversi": ti è mai capitato? Pensi che questo incontro potrebbe esserti d'aiuto se mai dovesse capirti questa situazione?

Sì, in fondo mi è successo anche semplicemente nel trasferimento da casa a collegio. Ma alla luce di questo incontro e delle nuove prospettive che mi ha

aperto, anche per esempio in relazione a parametri non solo ambientali ma anche fisici, credo che potrò vivere situazioni simili con maggiore lucidità.

Il tuo limite più grande.

Aver, a volte, troppo bisogno degli altri.

Hai mai avuto esperienza di Dio per superare un limite?

Sì, per superare il vuoto che mi derivava dalla mancanza di una relazione amorosa ho trovato un grande appoggio in Dio, quando meno me lo sarei aspettato.

(Mirjam)

Il limite come risorsa: quali sono i punti in cui credi che lui l'abbia presentato così?

-Allora, il ragazzo ha parlato del suo limite e secondo me ha parlato di risorsa quando ci ha fatto capire che trovandosi in questa situazione lui adesso è in grado di poter dare una mano agli altri,

Collegio

Intervista doppia ai presidenti

Giordana Daniotti

TERESA IACONO		ANGELO CANAL
Teresa	Nome	Angelo
Presidentessa della residenza femminile	Il tuo ruolo in collegio	Presidente dell'assemblea degli studenti.. e responsabile del gruppo bici.. e faccio parte del coro, e basta dai..ah sono in Commissione cultura
Eeh.. passiamo alla domanda successiva! ...No non saprei rispondere, boh perché mi andava di fare qualcosa per il collegio visto che è il mio ultimo anno	Perché ti sei candidato/a?	Perché ho fatto l'esperienza come segretario in assemblea e mi è piaciuta molto.. e boh insomma visto che il collegio mi ha dato tanto ho pensato che fosse giusto dare al collegio qualcosa del mio tempo e del mio impegno
Perché ero l'unica candidata!	Perché pensi che ti abbiano votato?	Beh a parte perché ero l'unico candidato? Beh spero di aver dato una buona immagine l'anno scorso durante la candidatura come segretario e sono sempre stato un po' impegnato e insomma spero che basti..
.... Oddio! No non sono capace di rispondere a questa domanda (è scaduto il tempo!) eh niente non so cosa dirti!	10 secondi per convincerli che votandoti hanno fatto la scelta giusta	Avete fatto la scelta giusta perché.. boh perché mi faccio sempre in quattro per dare una mano agli altri e boh ci spendo un sacco di tempo visto che faccio una facoltà burla e quindi ho tempo da impiegare!
Allora, colore: rosa, un cibo..beh, pizza, e un profumo.. biscotti appena sfornati	Descriviti con un cibo, un colore e un profumo	Alloora, cibo: il pasticcio della nonna, colore: rosso, e un profumo... menta
Disponibilità, precisione e gentilezza	Tre qualità del/la tuo/a collega presidente/ssa	Disponibile, gentile e.. come dire.. operativa, pratica.. pratica diciamo, che va subito al sodo
Potrei provarci!	Se foste avversari, pensi che riusciresti a batterlo/a in dibattito?	Boh, diciamo che ho la parlantina abbastanza loquace quindi si non ho problemi però boh insomma... Ni! Non vorrei mai doverci discutere, speriamo che non serva!
Allora vorrei che non cambiasse la goliardia e il forte spirito di identità studentesca, e anche un po' il modo di cercare che sia un po' una casa e una famiglia allargata.. e vorrei che cambiasse... forse potrebbero esserci meno impegni, ecco sarebbe un po' più leggero probabilmente	Cosa cambieresti del Mazza e cosa vorresti che non cambiasse?	Vorrei che non cambiasse intanto l'aspetto goliardico che lo rende un po' diverso dagli altri collegi esu o comunque la vita in appartamento.. e vorrei cambiare un po' tutte le tradizioni poco utili o tutti gli sbrandi senza senso, fare piuttosto sbrandi con un senso.. altra cosa da cambiare, boh dare sempre più importanza agli studenti nelle decisioni che vengono prese
.. sono troppo difficili queste domande! (dai uno slogan!) ... Beh direi "Il cibo Mazza nonostante tutto non ammazza!"	Pubblicizza il cibo mazza come in uno spot TV	Beh intanto è migliorato quindi si può fare qualcosa.. ehm.. (uno slogan!) uno slogan.. direi "mangia al mazza e cresce la panza" ma non so se è sufficientemente emblematico, perché si mangia un sacco..
Eh, di fare una cosa alla volta e non farsi prendere dall'ansia che gioca solo brutti scherzi e non serve a niente..	Un consiglio alle matricole per la sessione di gennaio	Beh non prendersi all'ultimo come si fa ogni volta, quindi studiare per tempo.. però svagarsi anche un pochino, uscire dalle camere, vivere i coffee, che se non a stare sempre in camera si muore..

Regalo che vorrei ricevere.. un viaggio, è abbastanza banale ma insomma non fa mai schifo! Che farò, penso che distribuirò un sacco di, come si chiamano.. tipo dei biscottini di natale, ogni anno riempio le persone di valanghe di queste cose	Prima però Natale.. un regalo che vorresti ricevere e un regalo che farai	Un regalo che vorrei ricevere, mmh un libro! Devo dire quale? (Se vuoi!) vabbè dai un libro x.. e un regalo che farò, sicuramente un vestito
Pandoro tutta la vita!! Anche perchè sono di Verona, eh dai..!	Pandoro o Panettone?	Pandoro
Diplomatico in che senso? (eh, sei la presidentessa!) Un cordiale saluto da parte della presidentessa del femminile, vi auguro un buon pomeriggio	Un saluto diplomatico al popolo del collegio	Carissimi ragazzi del collegio Mazza... ci vediamo alla prossima
Ciao gente! Ciao Angelo!	Un saluto tuo, ai lettori e al/la tuo/a compagno/a d'intervista	Oh bella ci vediamo la prossima volta!

Università

Lo scheletro dello studio in Europa: quale coordinamento?

Mirjam Vego

A ridosso della nostra settimana della cultura, dal 18 al 24 novembre a Padova, come in decine di altri atenei d'Italia, anche altri studenti si sono occupati di dare un orientamento sociale al mondo universitario, con lo scopo di arricchire e dare valore al proprio studio. Ho pensato quindi di proporvi una delle due lettere tematiche della "VI Settimana dell'Università" della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, che quest'anno ha avuto titolo "internazionalizzazione degli studi e universalità del sapere". Vi propongo quella che secondo me è un po' più tecnica, ma che consente di percepire quanto è coordinato e quanto è importante che tale sia il sistema formativo d'Europa.

Il Processo di Bologna: verso un'Europa della Conoscenza.

C a r i s s i m i, nell'ormai immediata vigilia dell'apertura della VI Settimana dell'Università vi raggiungiamo con la seconda ed ultima scheda tematica, che intende fornire un semplice supporto per l'approfondimento nei gruppi del tema scelto per questo appuntamento. La Settimana, come sapete, sarà dedicata a "internazionalizzazione degli studi e universalità del sapere": in questa scheda vogliamo brevemente accennare alla prima parte del titolo, presentando i caratteri essenziali del Processo di

Bologna, che si configura come il tentativo di armonizzare i sistemi universitari europei per favorire lo scambio di esperienze formative e il riconoscimento dei percorsi completati all'estero al fine di creare un vero e proprio Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore. Con il nome "Processo di Bologna" vengono intesi una serie di interventi di riforma dei sistemi di istruzione superiore dei Paesi europei, entro e oltre i confini dell'Unione, il cui inizio formale risale alla Dichiarazione di Bologna del 1999, firmata da 29 Ministri europei dell'Istruzione riunitisi nell'Università felsinea. La Dichiarazione di Bologna fonda le sue basi in particolare su due documenti precedenti di portata straordinaria: la Magna Charta Universitatum del 1988 e la Convenzione di Lisbona del 1997.

La Magna Charta Universitatum, ratificata in occasione del novecentesimo anniversario dell'Università di Bologna, rappresenta il patrimonio comune in cui si sono riconosciute le università europee e l'affermazione dei principi fondamentali riguardanti l'istruzione e la ricerca nonché del loro ruolo insostituibile per lo sviluppo della società. Ad oggi la Magna Charta è stata firmata da 776 Università di 81 Paesi diversi, ed assume dunque una rilevanza che si estende ben oltre i confini europei.

La Convenzione di Lisbona inve-

ce pone le basi per il riconoscimento a livello europeo dei titoli di istruzione superiore, allo scopo di puntare verso una maggiore mobilità europea dei vari attori dell'istruzione.

Sulla base di questi passaggi condivisi, nonché della Dichiarazione della Sorbona del 1998, nella Dichiarazione di Bologna i Ministri europei si impegnano a perseguire alcuni obiettivi fondamentali per la creazione di uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore, motivati dalla seguente convinzione:

*"L'Europa della Conoscenza è ormai diffusamente riconosciuta come insostituibile fattore di crescita sociale ed umana e come elemento indispensabile per consolidare ed arricchire la cittadinanza europea, conferendo ai cittadini le competenze necessarie per affrontare le sfide del nuovo millennio insieme alla consapevolezza dei valori condivisi e dell'appartenenza ad uno spazio sociale e culturale comune"*¹

Il Processo che nasce dalla Dichiarazione di Bologna si costituisce dunque come l'ambizioso progetto di creare, attraverso l'armonizzazione dei sistemi d'istruzione superiore nazionali, un'Europa fondata sulla conoscenza, in cui la formazione delle coscienze dei nuovi cittadini rappresenti la migliore speranza per il progresso dell'integrazione europea e in cui lo scambio delle competenze e delle culture fondi il tessuto profondo dell'Eu-

ropa che verrà.

Il Processo di Bologna ha proseguito il suo cammino attraverso la realizzazione di numerose conferenze interministeriali in diverse città Europee con cadenza pressoché biennale, nonché attraverso il lavoro del Gruppo dei Seguiti del Processo di Bologna, istituito dalla Conferenza di Praga del 2001 per monitorare e stimolare l'avanzamento dei lavori nei periodi intercorrenti tra le diverse Conferenze. Con la Dichiarazione di Budapest-Vienna del 2010 è stato ufficialmente varato lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore. Ad oggi i Paesi firmatari del Processo di Bologna sono 47, testimonianza di un interesse per questo progetto che riguarda l'Europa tutta, ben oltre i confini dell'Unione.

Gli obiettivi concreti del Processo di Bologna riguardano tutte le dimensioni dell'attività universitaria e mirano ad una decisa armonizzazione dei sistemi nazionali.

Dal punto di vista della didattica la novità più importante riguarda l'organizzazione dell'istruzione superiore in tre cicli: il primo di durata triennale, il secondo, maggiormente specialistico, di durata biennale e il terzo, fortemente orientato alla ricerca, di durata triennale o quadriennale. Proprio riguardo alla ricerca è stato espresso uno sforzo importante di coordinamento riguardo a quest'ultimo ciclo, il dottorato di ricerca, con la creazione, nel 2008, del Consiglio per il Dottorato di Ricerca.

Per facilitare la comparabilità dei titoli di istruzione superiore e il riconoscimento di periodi di studio svolti all'estero sono stati varati, rispettivamente, il Quadro dei Titoli per lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore e il sistema di crediti ECTS, basato sul carico di lavoro richiesto agli studenti per il raggiungimento dei risultati di apprendimento attesi.

Uno sforzo importante è stato profuso anche riguardo alla valutazione della qualità della didattica e della ricerca, con la creazione di linee guida europee in merito e di un Registro europeo delle agenzie di valutazione della qualità.

Obiettivo fondamentale del Processo di Bologna è la mobilità internazionale di tutti gli attori dell'istruzione, legata a doppio filo con i programmi di Apprendimento Permanente elaborati dalla Commissione Europea, e in particolare con il programma Erasmus, che ad oggi rappresenta la principale opportunità di scambio per gli studenti universitari all'interno dell'Unione Europea. I Ministri europei hanno più volte sottolineato l'importanza di rimuovere gli ostacoli alla mobilità e la Commissione Europea ha inserito nei suoi obiettivi "Europa 2020, strategia per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva" che almeno il 20% dei laureati nell'Unione Europea abbia vissuto un'esperienza di studio o di lavoro all'estero entro il 2020.

A poco più di un decennio dalla Dichiarazione di Bologna, il sistema didattico di divisione in cicli è in corso di implementazione in tutti i Paesi firmatari: in 39 dei 47 Paesi la grande maggioranza dei corsi di laurea sono organizzati secondo tale ordinamento e il passaggio al sistema dei crediti ECTS è quasi completato nell'intero Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore. Molti progressi tuttavia devono ancora essere compiuti nella valutazione della qualità e nell'implementazione di un quadro trasparente e comparabile dei titoli di istruzione superiore europei.

Restano inoltre aperte le sfide sociali fondamentali della mobilità internazionale degli attori dell'istruzione e della possibilità di accesso universale all'istruzione superiore, con forti differenze tra i diversi Paesi. Riguardo alla prima infatti è ancora insufficiente l'implementazione di un quadro statistico di riferimento, ma i dati disponibili evidenziano che la mobilità riguarda in molti Paesi meno del 5% degli studenti, livello ben lontano dall'obiettivo per il 2020. Mentre, riguardo alla seconda, l'educazione dei genitori resta una variabile troppo correlata con il successo accademico, a testimonianza del fatto che il contesto familiare risulta ancora decisivo per l'accesso all'istruzione superiore.²

Il Processo di Bologna resta oggi, dunque, un progetto in divenire e ha di fron-

te a sé sfide decisive verso il raggiungimento di un'Europa della conoscenza. Tuttavia resta da sottolineare lo straordinario sforzo di cooperazione e coordinamento compiuto in questi anni dalle diverse istituzioni europee che ha portato a progressi davvero significativi, tanto che il rapporto della Commissione Europea "The European Higher Education Area in 2012: Bologna process implementation" sottolinea che:

*"Il Processo di Bologna ha trasformato il volto dell'istruzione superiore in Europa. Infatti tutti i Paesi hanno compiuto cambiamenti significativi che hanno permesso allo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore di emergere e che hanno preparato il terreno perché l'istruzione superiore possa porsi a servizio del crescente insieme di domande che la società ad essa rivolge."*³

In occasione della nostra Settimana dell'Università vogliamo dunque guardare con speranza al progetto ambizioso di unificare l'Europa a partire dalla conoscenza e vogliamo impegnarci, come studenti, ad essere attori sempre più protagonisti di questa costruzione. In un tempo di crisi in cui l'Europa, forse ancor più di altre istituzioni, può divenire facile bersaglio di uno sguardo ostile, l'integrazione della competenza e della cultura e la creazione di una coscienza comune di cittadinanza europea rappresentano una solida speranza perché il processo di unificazione possa proseguire a servizio del bene comune.

Buona Settimana!

La Commissione Università,
Elena, Giuseppe, Marco.

¹ Dichiarazione di Bologna, 1999.

² The European Higher Education Area in 2012: Bologna process implementation, Education, Audiovisual and Culture Executive Agency, 2012.

³ Ibidem.

Bibliosofia

Morire, *Sic transit gloria mundi*

Jags

Ripensando all'ultimo incontro d'anno per gli studenti magistrali del collegio tenutosi il 3 dicembre sul tema della morte, rimango ancora più convinto di una cosa: l'uomo non vive coscientemente il suo essere perché fa fatica a viverlo (o forse non vuole accettarlo).

Quando parlo della morte con la gente mi dicono spesso: "... ma voi avete un concetto della morte diverso dal nostro" o "... ma tu vieni da una cultura in cui la morte è ben accettata". Falso! Prendi due gruppi di ricercatori. Mandi un gruppo in Africa a fare sondaggio su come gli africani accolgono la morte e mandi l'altro gruppo in giro per l'Europa a fare lo stesso tipo di sondaggio. Secondo me, non ci sarà una differenza significativa tra i due sondaggi ma daranno pressoché gli stessi risultati. Ciò che distingue la visione occidentale sulla morte da quella dei paesi del terzo mondo non sta nel pensiero di per sé ma sta semplicemente nella statistica, cioè nel numero di morti e chi muore e non nella concezione della morte come un passaggio obbligatorio dell'esistenza. Nell'occidente, grazie all'alta aspettativa di vita, la morte è quasi strettamente legata alla vecchiaia mentre nei paesi del terzo mondo la morte è, direi, ugualmente distribuita tra le fasce d'età. Non è quindi un caso se la possibilità di morire giovane non sfiori mai la mente di un adolescente di un Paese occidentale. Nei paesi del terzo mondo, uno si scontra quasi quotidianamente con la fragilità della vita cosa che nell'occidente si cerca di nascondere nell'ultimo armadio del subconscio.

Siamo morti che camminano

Mi ricordo che quando ero ancora un ragazzino, direi tra 9 e 13 anni, c'era mediamente almeno un funerale ogni due settimane nel nostro quartiere ed i quartieri d'intorno (nel mio Paese d'origine). I funerali si tenevano di solito il sabato pomeriggio all'aperto. E mi ricordo che andavo spesso a questi funerali di persone sconosciute. Stavo lì ad osservare tutta quella massa di gente in nero e rosso (i colori del lutto nel mio Paese) che giravano. Le donne erano sempre quelle che piangevano disperatamente mentre la

maggior parte degli uomini erano ubriachi con birre e vino in mano e cantavano canzoni di lutto. Alcuni uomini e donne invece stavano lì seduti con il mento sostenuto dalla palma della mano. Non era difficile indovinare cosa stessero pensando: la morte. Andavo a questi eventi non per vedere i vivi ma per vedere il deceduto, osservarlo da vicino. Mi ricordo ancora quel particolare odore che questi eventi avevano; un odore che combinato con la visione della faccia pulita del morto mi faceva rabbrivire. L'immagine del morto mi restava impressa nella mente per qualche giorno ed a volte facevo fatica a dormire soprattutto quando si trattava di una persona che conoscevo abbastanza bene.

Una di queste persone che conoscevo molto bene era la mia amica Persy, a cui ho dedicato la poesia "Petsy Is Gone Too Soon". Per prenderla in giro la chiamavamo "Pepsi". Viveva nella casa dei suoi nonni proprio di fronte al nostro condominio ed era un anno più grande di me. Persy morì inaspettatamente all'età di solo 13 anni. Non mi sono mai scordato l'immagine di lei in quel feretro: era ancora più bella e non capivo se l'espressione stampata sulla sua faccia era un sorriso o cosa ma era sicuramente viva ma allo stesso momento addormentata, serena e spensierata. In quell'abito bianco fatto di merletto di cotone, ed in quella pelle così morbida e chiara non sembrava affatto una sopraffatta dal crudele destino della morte. I suoi compagni di classe, quasi tutti, in lacrime. Mi ricordo in particolare la sua compagna di banco: stava proprio impazzendo. Ma tutte quelle lacrime versate in quell'immenso dolore dorato d'amore non riportarono in vita Persy: se ne era andata per sempre, per sempre e per sempre.

Con la morte di Persy mi fu ancora più chiara la fragilità della vita e la morte mi tolse il suo velo di Maya come lo sposo alza il velo della sposa all'altare e non vidi più uomini viventi ma morti che camminano.

Vivere è come viaggiare su un treno personale. Una delle cose particolari di questi treni è che nessuno di noi si ricorda precisamente quando è salito sul proprio treno; prendi coscienza solo dopo un certo tempo di viaggio e allora ti metti a chiedere agli altri da quando è che viaggi;

te lo dicono e non ti resta che crederci. Il tuo treno prende percorsi vari: da paesaggi bellissimi a posti veramente brutti. Molto spesso rimani a bocca aperta per ciò che vedi fuori dalle finestre del tuo treno e vorresti rimanere lì per sempre ma il tuo treno non sa fermarsi—neanche per un secondo—e tu non puoi farci nulla. Il treno è tuo ma non ne hai il controllo. Non ti resta che saper guardare ed apprezzare tutto ciò che vedi fuori; se non ti piace, devi soltanto avere un po' di pazienza e pregare che il treno finisca presto in un posto bellissimo. Tuttavia, sai una cosa molto importante ma anche inquietante: il tuo treno si fracasserà sicuramente, si distruggerà e con esso scomparirai per sempre e la cosa può succedere in qualsiasi momento. Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris.

Il senso della vita?

La gente spesso si chiede il senso di questa esistenza. Si chiedono perché siamo qui. Si chiedono come vivere pienamente questa esistenza ecc. Il mio amico Wittgenstein risponderrebbe dicendo: "non so perché siamo qui, ma sono abbastanza sicuro che non siamo qui per divertirci". Dico che la radice del senso della vita si trova nella morte. Viviamo per un unico e ultimo scopo: morire. Siamo qui per morire e non saremmo qui se le cose stessero diversamente. La domanda stessa "qual è il senso della vita?" deriva da una consapevolezza subconscia del fatto che moriremo tutti un giorno. Quando si parla di grandi idealizzazioni di come rendere la propria vita una degna di essere vissuta (vedi "E' tutto ombra e polvere", parte II, Nadir, Marzo 2012), in realtà, si sta solo cercando un modo di accettare l'idea che un giorno non saremo più qui.

La viva consapevolezza dello scopo ultimo della vita non dovrebbe paralizzarci in uno stato di ansia per l'avvenire ma dovrebbe aprire i nostri occhi e permetterci di vivere come uomini: esseri intelligenti il cui scopo ultimo è quello di morire. Penso che una tale consapevolezza permetta a uno di vivere una vita degna di essere vissuta. La morte dovrebbe farci aspirare a un nuovo tipo di estetismo della vita in cui l'uomo cerca di godere il massimo della sua esistenza seguendo le proprie passioni, senza che queste

danneggino gli altri o che sopprimano i diritti degli altri.

Se un uomo non ha questa consapevolezza, se guardandosi nello specchio non vede che nei suoi occhi non brilla altro che la morte e se non vede la morte negli occhi di tutte le persone che incontra, vuol dire che non ha ancora minimamente cominciato a vivere la sua esistenza.

A proposito di suicidio e eutanasia

Per parlare di questi temi caldi, vorrei partire dall'assioma che ogni essere umano deve avere il pieno diritto soltanto sulla propria vita. Detto questo, da un punto di vista puramente di coerenza logica e privo di ogni sentimento, trovo il fatto che in quasi tutti i Paesi sulla Terra il suicidio è considerato un reato una contraddizione grave in uno stato di diritto. Allo stato attuale della mia conoscenza, mi pare che sia l'unico reato in cui l'individuo non infrange i diritti altrui ma i propri.

Cesare Beccaria avrà combattuto contro la tortura e la pena di morte basandosi su un concetto utilitaristico della punizione: cioè che la punizione amministrata da chi ha il potere deve essere tale che sia di beneficio sia per l'individuo che per l'intera società, ma io proporrei—soprattutto per quanto riguarda la pena di morte—gli stessi argomenti però su un principio ancora più forte. Cioè, sul principio che nessuno deve avere il diritto sulla vita di un'altra persona. Ed in base allo stesso principio proporrei l'abolizione del suicidio come reato.

E' noto a tutti che spesso le persone che optano per il suicidio invece di affrontare la vita hanno problemi psicologici. Allora, mi chiedo, che senso ha punire una persona in una tale situazione? Vanno aiutati e non puniti. Per quanto riguarda quelli sani sotto tutti i livelli che scelgono però il suicidio, mi chiedo, chi è lo stato o la legge per impedirglielo? Se la legge vuole essere coerente, non c'è nessun motivo per cui il suicidio debba essere un reato.

L'abolizione del suicidio come reato, però, non dovrebbe comportare nessun cambiamento dal punto di vista morale in quanto gli uomini in fin dei conti agiscono solo e soltanto per i loro interessi. Su questo tema spero di spendere qualche parola in più in un futuro articolo ma per chiarire a grandi linee ciò che intendo ipotizziamo una scena. Stai facendo una passeggiata su un ponte e vedi una persona che sta per commettere un suicidio buttandosi dal ponte. Che faresti? Ricordati che tu non hai nessun diritto sulla sua vita e quella persona è libera di

fare tutto ciò che vuole con la propria vita purché non calpesti il diritto di un'altra persona. Supponiamo che buttandosi dal ponte non calpesti il diritto di nessuno ma muoia semplicemente secondo la modalità che ha scelto. Tu che faresti? Se gli impedisce di buttarsi dal ponte perché pensi che non abbia senso che si butti o perché non è giusto secondo te, io ti chiederò: "chi diavolo credi di essere?" Se glielo impedisce motivato dal fatto che ti sentiresti in colpa per averlo lasciato buttarsi (e quindi lo hai aiutato solamente per i tuoi interessi), allora potrei capirti. Ciò che voglio dire è che se uno vuole impedire atti di suicidio deve farlo non perché pensa che siano moralmente sbagliati o per altri motivi simili ma deve sentirsi di intervenire per il proprio interesse (che potrebbe essere, come accade spesso, quello di mantenere intatto il proprio senso morale) perché in fin dei conti non ha nessun diritto di intervenire.

Lo stesso principio si può applicare quando si parla dell'eutanasia. Se una persona totalmente consapevole delle sue scelte ma gravemente malata vuole porre fine alla propria esistenza assistito dai medici, chi sono io, o tu, per dirgli che non può? Se anche è vero che noi faremmo il contrario se fossimo nei suoi panni—dico—bene per noi, ma ora non siamo nei suoi panni quindi lasciamolo decidere e vivere (e morire) come desidera.

Il ruolo della morte nel rapporto civile

Per secoli, gli uomini hanno combattuto l'uno contro l'altro per colpa di una donna, un pezzo di terra, un dio, risorse naturali, per diritti civili e così via ma tutto questo spargimento di sangue gli uomini avrebbero potuto evitarlo e vivere pacificamente l'uno accanto all'altro se avessero soltanto vissuto una vita con una viva coscienza della morte.

Mahatma Gandhi, Marcus Gravey, Martin Luther King, Malcolm X, Robert Sobukwe, Steve Biko e Nelson Mandela e tanti altri attivisti per i diritti umani e civili avrebbero potuto risparmiarsi tutte quelle fatiche e sofferenze se tutti gli uomini vivessero veramente come veri esseri umani come spiegato sopra (vedi "E' tutto ombra e polvere", parte I, Nadir, Nov. 2011). La vera necessità dei diritti umani e civili non sta in qualche motivazione morale ma sta nella morte: siamo tutti uguali—quindi la necessità di essere trattati l'uno e l'altro senza alcun tipo di discriminazione—semplicemente perché siamo tutti qua come prigionieri e ognuno aspetta la sua chiamata finale al plotone di esecuzione. Visto così,

possiamo anche dire di essere tutti stranieri e se siamo tutti stranieri perché uno deve opprimere il suo simile e compagno d'avventura? La vita non è altro che un semplice passaggio della materia inerte e l'uomo ha poco di cui vantarsi davanti a un altro uomo.

Ciò che ci distingue l'uno dall'altro in questa vita sono le cose che possediamo sia fisicamente che non-fisicamente (es. titoli famigliari, titoli di studio, capacità intellettuali...). E' importante notare che non possiamo portare né l'uno né l'altro con noi nella tomba. Sono oggetti con cui giochiamo mentre trascorriamo il nostro breve tempo qui. Tolti questi oggetti dagli uomini, gli uomini diventano indistinguibili l'uno dall'altro. E' questa l'uguaglianza radicale tra gli uomini. E qual è l'entità capace di togliere questi possedimenti all'uomo? E' proprio la morte. Segue allora che la morte ci rende tutti uguali ed è di questa uguaglianza che bisogna predicare alla massa.

La vita come un'implicazione necessaria della morte

Di fronte ad una malattia molto grave molti cominciano a confrontarsi per la prima volta con la realtà del loro essere. L'illusione di essere immortali svanisce nel nulla. L'impatto di questa realtà è tale che hanno spesso bisogno di qualche aiuto psicologico da un esperto come abbiamo sentito durante l'incontro d'anno. Penso che si eviterebbe tutto questo se l'uomo vivesse genuinamente il suo essere senza perdersi in tante illusioni. Bisogna capire che la vita è un'implicazione necessaria della morte. Questo concetto può essere espresso efficacemente come segue: He who lives not dies not and he who dies not lives not.

Prima dell'incontro, siamo stati invitati ad esprimere un pare sulle seguenti:

Domanda 1: Parlando con chi è di fronte ad una malattia terminale: far finta di niente, essere espliciti con un "mi dispiace", chiedere "come ti senti", o qualcos'altro? C'è una soluzione giusta?

Domanda 2: Come aiutare a vivere a pieno nella malattia e negli ultimi momenti? Da collega, amico, da figlio, da compagno o da coniuge?

Innanzitutto, va detto che visto che siamo tutti morti che camminano non c'è differenza tra chi ha una malattia terminale e me (o te), se non il fatto che quest'—a differenza nostra—sa che il suo treno è sull'ultimo tragitto e, in più, sa più o meno quando si fracasserà. Detto questo, chiediamoci se c'è proprio il bisogno di comportarci diversamente davanti ad un malato terminale. Secondo me le per-

sone sentono la necessità di comportarsi diversamente nei suoi confronti perché, lui—pensano—poverino, diversamente da loro morirà tra qualche mese se è fortunato. E loro? Si dimenticano di essere “malati” di una malattia detta “la morte” quanto lui.

Se tutti gli uomini si vedessero come morti che camminano, di fronte ad un

malato terminale o, in generale, uno in fin di vita, non ci resterebbe altro da fare se non quello di abbracciare questo nostro compagno di questa breve avventura, dargli un bacio e dirgli, “A presto!”.

Memento mori.

Bibliosophia

RIFLESSIONE DI UN PARGOLO SULL'ONNISCENZA DI DIO

(Tratto dal manoscritto Scritti del giovane Rogev Mief)

Parte II

(segue dalla prima parte pubblicata su Nadir, Nov. 2010)

Jags

Sulla predestinazione e l'onniscienza di Dio

Non capisco perché molti cristiani credano nella predestinazione. Credo che questi non abbiano considerato fino in fondo le implicazioni della loro teoria. Avere fede in Dio ed affidarsi in Lui è già una cosa complicata di per sé ed introdurre questa teoria (che qualcuno chiama “dottrina”) non fa altro che aggravare la situazione. Se perfino io Rogev, uno stolto adolescente, capisco da solo l'incompatibilità di questa teoria con l'insegnamento della Bibbia mi chiedo perché molti cristiani, i presbiteriani in primis, sostengano questa dottrina facendo tra l'altro oggetto di ridicolo il cristianesimo.

I sostenitori di questa dottrina citano spesso le seguenti parole dell'apostolo Paolo nella sua lettera ai romani: Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno. **Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati.** (Romani 8:28-30) L'interpretazione base che i sostenitori della predestinazione danno a questo testo è, in parole povere, che quelli che saranno salvati nel giorno del giudizio, e che regneranno col Figlio di Dio, sono già stati

scelti, o meglio eletti da Dio prima ancora di nascere. Citano anche le parole dello stesso apostolo Paolo nella sua lettera agli Efesini: *Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo. In lui ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà* (Efesini 1:3-5). Con questo testo sostengono addirittura che la predestinazione risale a prima della creazione del mondo, quindi prima della creazione di Adamo ed Eva. Leggendo queste citazioni, tra l'altro non di una persona qualunque ma dell'apostolo Paolo, è facile diventare preda di questa teoria che non sta né in cielo né in terra, almeno secondo me Rogev. Mia madre Naita pur non essendo né presbiteriana né calvinista sostiene fortemente questa dottrina.

La metafora sulla Bibbia

Prima di tutto, credo che la Bibbia vada interpretata non come un insieme di libri messi assieme ma come un unico libro con un unico autore tenendo presente che una caratteristica del suo Autore è che non si contraddice mai. Ho una metafora che ripeto spesso ai miei cari amici Aleksej e Mikalaj: la Bibbia è come una lettera che un padre che viveva lontano in un'altra città scrisse ai suoi figli. Invece di

spedire la lettera tale quale come farebbe chiunque scelse di strappare la lettera in tanti pezzi e spedire piano, piano, i vari pezzi in maniera del tutto casuale tramite vari messaggeri. I figli hanno dovuto aspettare anni per raccogliere tutti i pezzi della lettera. Questa metafora traccia perfettamente la storia della Bibbia. I messaggeri qui sono Mosé, i profeti Samuele, Isaia, Geremia, Daniele, , personaggi storici come re Davide, re Salomone, , e gli apostoli da Matteo a Giovanni (il fratello del Cristo). Così come i figli di quel padre nella metafora hanno messo i vari pezzi insieme per ricostruire la lettera così i cristiani devono mettere i vari “pezzi” della Bibbia insieme. Qui i “pezzi” da mettere insieme non sono carte strappate ma il profondo e nascosto senso della Bibbia, tramite un'interpretazione coerente. Questo è secondo me ciò che un serio cristiano—o chiunque—deve avere in mente quando interpreta la Bibbia.

La teoria della predestinazione ha una base Biblica?

Una volta che abbiamo accettato che la Bibbia va interpretata in una maniera più completa possibile, cioè considerando non solo alcuni parti ma l'intera Bibbia, siamo allora pronti ad affrontare la questione della predestinazione.

La prima domanda che possiamo porci è questa: se Dio ha preconosciuto e predestinato alcuni alla salvezza, su quale base l'ha fatto? Naita dice che è per pura grazia divina. Supponiamo per un attimo che questa spiegazione sia vera. Mi chiedo allora: cosa ha l'altro, che è in quella lista dei predestinati alla salvezza, che io non ho? Cosa ha fatto lui per guadagnarsi la salvezza della sua anima? La risposta è: Nulla. Se fosse vera la predestinazione, non mi resterebbe altro che concludere che Dio è parziale, ma crudelmente parziale. Ricordiamoci che Mosè esortò gli ebrei a temere Dio e camminare davanti a Lui con cuori puri “*poiché il SIGNORE, il vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e tremendo, che non ha riguardi personali e non accetta regali*” (Deuteronomio 10:17). In altre parole, Mosè stava dicendo al suo popolo: servite il Signore perché vi ricompenserà giustamente come meritate perché è imparziale. Lo stesso concetto venne ribadito da Giosafat, re di Giuda, nel suo discorso ai giudici che aveva stabilito nelle varie città fortificate di Giuda nello scopo di ricondurre il suo popolo a Dio: “*Ora, il timor del SIGNORE sia in voi; agite con prudenza, poiché presso il SIGNORE, nostro Dio, non c'è perversità, né favoritismi, né si prendono regali*” (2 Cronache 19:7). E quando Cor-

nelio, un centurione della coorte detta "Italica" ed uno dei primi pagani a convertirsi al cristianesimo, invitò l'apostolo Pietro a casa sua sulla sollecitazione di un angelo, l'apostolo--vedendo quanto pio e timorato di Dio era Cornelio con tutta la sua famiglia--disse queste parole: *"In verità comprendo che Dio non ha riguardi personali; ma che in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito"* (Atti 10:34,35). Il messaggio qui è chiaro: in Dio non c'è traccia di favoritismi.

Se la teoria della predestinazione fosse vera che senso avrebbe il sacrificio espiatorio di Gesù? Se Dio ha già compilato una lista di quelli che saranno salvati perché mandare suo Figlio a morire una morte così atroce? Uno che sostiene la predestinazione mi direbbe che Gesù Cristo si è sacrificato per permettere la salvezza dei prescelti. Se questa fosse vera, solo una nicchia di persone risulterebbe beneficiaria del sacrificio di Gesù ma lui stesso parlando col fariseo Nicodemo disse: *E, come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna. Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.* (Giovanni 3:14-16) Qui, Gesù il Cristo usa il qualificatore universale "chiunque", non una restrittiva. In più, queste parole del Cristo richiamano un'analogia molto importante sulla quale spenderò qualche parola.

Nel loro lungo viaggio, che durò per più di 40 anni, verso la terra promessa, gli Israeliti dovevano passare vicino al paese di Edom, situato nei pressi di mar Rosso. Come era caratteristica del popolo d'Israele, si persero d'animo ed incominciarono a parlare contro Dio e Mosè dicendo: *"Perché ci avete fatti uscire fuori d'Egitto per farci morire in questo deserto? Poiché qui non c'è né pane né acqua, e siamo nauseati di questo cibo tanto leggero"*. Si racconta nella Bibbia che Dio mandò allora tra il popolo dei serpenti velenosi i quali mordevano la gente e molti Israeliti morirono. Il popolo allora venne da Mosè, supplicandolo di pregare Dio affinché allontanasse i serpenti da loro. Su comando di Dio, Mosè *"fece un serpente di bronzo e lo mise sopra un'asta; e avveniva che, quando un serpente mordeva qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita."* (Numeri 21:4-9). Quel serpente di bronzo che Mosè fece e--non a caso--mise sopra un'asta, era una prefigurazione del ruolo del Figlio di Dio nel mondo che verrà. Così come chiunque morso da uno di quei serpenti velenosi restava in vita, quindi salvato, appena guardava il serpente di bronzo, così chiunque apre il proprio cuore e cre-

de nel Figlio di Dio sarà salvato. E' chiaro che la condizione posta nelle due analogie non ha nulla a che fare con una classe predestinata. Infatti, il profeta Gioele nella sua profezia riguardante il giorno di pentecoste e la discesa dello spirito sugli uomini di fede scrisse queste parole: *"Dopo questo, avverrà che io [Dio] spargerò il mio Spirito su ogni persona: i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri vecchi faranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni. Anche sui servi e sulle serve, spargerò in quei giorni il mio Spirito. Farò prodigi nei cieli e sulla terra: sangue, fuoco, e colonne di fumo. Il sole sarà cambiato in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga il grande e terribile giorno del SIGNORE. Chiunque invocherà il nome del SIGNORE sarà salvato"* (Gioele 2:28-32). L'apostolo Pietro, parlando alla folla radunata ad osservare i fedeli riempiti dello Spirito Santo e che parlavano in lingue diverse durante il giorno di Pentecoste citò queste parole del profeta Gioele (Atti 2:14-21). Anche lo stesso apostolo Paolo ribadì il fatto che la salvezza non è riservata ad un gruppo di persone predestinate nella sua lettera ai Romani (Romani 10:13).

Se Dio è onnisciente e tutto è predestinato prima ancora della fondazione del mondo, che possiamo dire di Adamo e Eva? Che Dio gli ha ordinato di non mangiare i frutti di quell'albero in mezzo al giardino pur sapendo benissimo che la povera donna avrebbe mangiato comunque dall'albero e che suo marito avrebbe di conseguenza seguito la stessa strada? (Genesi 3) Se un padre sa che suo figlio commetterà sicuramente una certa cosa sbagliata, non gli fornirà l'opportunità di commettere quello sbaglio per poi punirlo. Che possiamo dire di un padre che agisce così? Diremo che ama suo figlio? Direi proprio di no. Secondo la tradizione cristiana, l'origine del male e della sofferenza è il peccato originale. Allora, se le cose stanno così e Dio è onnisciente, perché mai Dio ha voluto creare l'uomo in primo luogo se sapeva che sarebbe finito così? Poiché l'onniscienza di Dio--per implicazione logica--limita le nostre azioni, il peccato originale--e di conseguenza tutto il male e la sofferenza che affrontiamo tutti i giorni--non sarebbero né colpa di quel serpente eloquente né colpa di Eva ma colpa di Dio perché in primo luogo li ha creati pur essendo onnisciente e, in secondo luogo, non poteva succedere altrimenti poiché Lui, Dio, è onnisciente ed infallibile. Seguendo fino in fondo questa implicazione, ogni serial killer potrebbe difendersi molto efficacemente in aula incolpando Dio per ogni atrocità che ha commesso dicendo che non poteva agire diversamente da ciò che Dio ha

eternamente saputo. E quando cediamo ad una tentazione non sarebbe colpa nostra ma di Dio. Così, non saremmo più responsabili di tutto ciò che facciamo e delle conseguenze che porta. Ma dalla Bibbia leggiamo, *"Ciascuno infatti porterà il proprio fardello"* e--continua l'apostolo Paolo nella sua lettera ai Galati--*"Non vi ingannate; non ci si può beffare di Dio; perché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mietrà"* (Galati 6:5 e 7) Infatti, dalla seconda lettera di Paolo ai Corinzi leggiamo: *"Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male."* (2 Corinzi 5:10). Anche l'apostolo Giovanni, in esilio nell'isola di Patmos, scrisse (descrivendo il giudizio finale) di aver visto, *"... i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere. Il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ade restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere."* (Apocalisse 20:12,13) Che senso avrebbe che Dio giudicasse gli uomini se tutto fosse predestinato e se Dio avesse eternamente saputo le opere di ogni singolo uomo, che sono tra l'altro vincolate dalla sua onniscienza e infallibilità? Non sarebbe giusto; sarebbe un imbroglio ma ricordiamoci che Dio stesso ammonì gli Israeliti di questo crimine dicendogli: *"Non avrai nella tua borsa due pesi, uno grande e uno piccolo. Non avrai in casa due misure, una grande e una piccola. Terrai pesi esatti e giusti, terrai misure esatte e giuste, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà. Poiché il SIGNORE, il tuo Dio, detesta chiunque fa quelle cose e commette iniquità"* (Deuteronomio 25:13-16). E Dio stesso chiese retoricamente agli Israeliti fraudolenti: *"Sarei io puro se tollerassi bilance false e il sacchetto dei pesi falsi?"* (Michea 6:11).

Il sacrificio propiziatorio del Cristo ed il giudizio finale possono avere un senso se e solo se c'è il libero arbitrio. Ma sostenere l'onniscienza di Dio, quindi anche la predestinazione, implicherebbe che non abbiamo nessun libero arbitrio. In altre parole, non si può sostenere il libero arbitrio e contemporaneamente l'onniscienza di Dio: l'uno esclude l'altro. Ma abbiamo il libero arbitrio perché se non fosse così, Mosè, poco prima di salire dalle pianure di Moab per morire, non avrebbe detto a tutto il popolo d'Israele queste parole: *"Io prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra, che io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, affinché tu viva, tu e la tua discendenza, amando il SIGNORE, il tuo*

Dio, ubbidendo alla sua voce e tenendoti stretto a lui, poiché egli è la tua vita e colui che prolunga i tuoi giorni. Così tu potrai abitare sul suolo che il Signore giurò di dare ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe.” (Deuteronomio 30:19,20); e il suo successore, Giosuè, non avrebbe detto queste parole nel suo ultimo discorso al suo popolo: “E se vi sembra sbagliato servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: o gli dèi che i vostri padri servirono di là dal fiume o gli dèi degli Amorrei, nel paese dei quali abitate; quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore.” (Giosuè 24:15). Infatti, il libro di Deuteronomio dimostra proprio (nella concezione cristiana) il fatto che l'uomo ha il libero arbitrio. E se l'uomo ha il libero arbitrio la conclusione logica è che Dio non è onnisciente come intendono in molti e non c'è la predestinazione.

Mia madre Naita sostiene però che Gesù Cristo è la prova della predestinazione in quanto il suo arrivo è stato annunciato secoli prima della sua nascita a cominciare da Genesi 3:15. Ma Gesù Cristo non era predestinato a salvare l'uomo dalla sua caduta. Poteva fallire—grazie al suo libero arbitrio—nel suo compito ed è proprio per l'esistenza di questa possibilità che il diavolo lo tentò nel deserto (Matteo 4:1-11). Dio ha dei progetti per i suoi figli ma non li predestina come pensano alcuni di noi. Infatti, in una lettera dal profeta Geremia al popolo d'Israele deportato in Babilonia dal re Nabucodònosor leggiamo queste parole: “Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza.” (Geremia 29:11, C.E.I.) La missione di Gesù Cristo era un progetto di Dio per salvare l'uomo dalla sua caduta ed il progetto poteva fallire con Gesù. Prendiamo Sansone ad esempio che nacque in circostanze simili a Gesù Cristo: un angelo di Dio apparì alla futura madre e poi ad entrambi i futuri genitori comunicandogli l'arrivo di Sansone (Giudici 13). Il progetto di Dio era quello di salvare il suo popolo d'Israele dall'oppressione dei Filistei tramite Sansone ma questi fallì alla fine, possiamo dire, per la sua disobbedienza (Giudici 14-16). La storia di Sansone dimostra proprio che i progetti di Dio sono in qualche modo soggetti al libero arbitrio, quindi alla volontà, dell'uomo. La storia stessa di Adamo e Eva concorda perfettamente con quest'ultima affermazione (Genesi 2).

Se Dio non è onnisciente e non c'è la predestinazione, mi sono chiesto che cosa intendeva l'apostolo Paolo quando scrisse, “Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno. **Perché quelli che**

ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati.” (Romani 8:28-30) E come dobbiamo interpretare le sue seguenti parole: “Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti di ogni

benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo. **In lui ci ha eletti prima della creazione del mondo** perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà” (Efesini 1:3-5)? Su questi temi, io Rogev, meditai per diverse settimane.

Racconto

Gigantomachia Parte seconda - L'occhio del gigante

Angelo Balestra

Confessione dell'autore: “E va bene, lo ammetto, in questo racconto ho riciclato delle parti di un racconto che ho pubblicato l'anno scorso sul Nadir. E allora? Non posso copiare da me stesso? Il fatto è che mi piaceva molto l'introduzione che avevo scritto (la parte dalla quale ho tratto “ispirazione”, diciamo), ma che la fine del racconto non la potevo soffrire, mi faceva stare male, avevo attacchi di panico e d'ansia quando provavo a rileggerla. Ho solo voluto dare nuova vita a delle idee che ritenevo sprecate, tutto qui. E ora, vi auguro una buona lettura.”

“E' dove stavo prima di venire qui... Mia gente viveva in palafitte sugli argini di un grande fiume, attorno a noi c'era foresta e cascata poco lontano”.

Bramir disse che gli sembrava un posto stupendo, e lo seguì a bordo dell'aereo-nave. Pochi micro-Croni prima lui, Flavia e un altro soldato, sbarcato anch'egli con la nave proveniente da Yalta, erano stati affidati al Cacciatore per la missione G-27. Il Cacciatore aveva annuito appena, rivolto all'ologramma del Generale Teogon, poi aveva fatto cenno ai tre di seguirlo e li aveva condotti nell'aereo-porto principale, dove un centinaio di altri soldati circolavano veloci tra le aereo-navi e le corazzate e si preparavo per il decollo in un via vai confuso e frenetico. Per tutto il tragitto, Bramir non aveva potuto distogliere lo sguardo dalla cascata tatuata dietro la schiena del Cacciatore, incorniciata da due ali di foresta e da un'aurora boreale.

Nella parte anteriore dell'aereo-nave c'erano due lettini e una dozzina di olo-schermi per il pilotaggio, sui lati c'erano due sedili e sulla parete in fondo erano fissati due box contenenti medi-robot, armi e apparecchi per sfilarsi la tuta in casi di emergenza. Le pareti e il pavimento erano di colore azzurro sporco, e una lastra di cristallo trasparente percorreva tutta la parte superiore del veicolo. Flavia e Bramir si sedettero uno di fronte l'altra sui sedili ai lati, il terzo soldato rimase in piedi e si appoggiò con la schiena contro la lastra di cristallo. Il Cacciatore si mise seduto sul pavimento, a gambe incrociate: sotto le scie rosse delle stringhe che sfrecciavano all'interno della sua tuta si riusciva ad intravedere un corpo completamente seppellito da animali mitologici, foreste e persone. Non aveva quasi pelle nuda sul corpo titanico, i tatuaggi si arrampicavano sul collo e sul mento in ghirigori scuri che ricordavano le linee di una barba curata, cerchi come anelli penetravano all'interno delle narici e serpenti a più teste strisciavano sul cranio.

“Non ho mai visto nessuno con dei tatuaggi! Credo che su Yalta siano vietati ” esclamò Flavia, mentre osservava due bestie staccarsi la carne a morsi sul polpaccio sinistro del Cacciatore. “Dove vivevo io no, invece Quasi tutti quelli che ho sono ricordi di mio pianeta. Questo ”.

Il Cacciatore toccò un tatuaggio che gli copriva tutta la parte destra del torace: un'amaca dove stavano tre donne completamente nude.

“Questa era donna che avevo, e queste sono mie figlie ”.

Flavia si alzò e avvicinò gli occhi all'immagine grigia. Le donne erano in una tenda: raggi di luce filtravano dai buchi del tessuto, illuminavano i volti e i corpi in sfumature leggere, scoprivano i capelli neri, coloravano la pelle dipinta, scolpivano i seni. Le due più giovani erano sedute ai lati dell'amaca, si appoggiavano l'una sulla schiena dell'al-

tra. La terza era sdraiata, cercava qualcosa dietro di se, attraverso il torace possente del Cacciatore.

“Ma lei è un alieno?” chiese Flavia, senza staccare gli occhi dalle tre donne.

“Alieno!?!? Sono più essere umano di te, donna!” ruggì il Cacciatore, ritraendosi.

Flavia fece uno scatto indietro, e spostò subito lo sguardo dal petto agli occhi.

“Non volevo offenderla! Solo che non avevo mai visto persone con la sua corporatura e... Peli come quelli che ha lei o le sue figlie...” aggiunse imbarazzata.

“Da come ne parla, sembra che sul suo pianeta si viva in modo diverso, rispetto alle altre province della coalizione...” intervenne Bramir, facendo un gesto verso il tatuaggio.

“E’ perché mio popolo ha storia diversa da resto di umanità... Ma questa è storia lunga...” disse il Cacciatore, poi si alzò e andò verso il posto di comando. Scambiò qualche parola con l’ologramma del generale Teogon, si voltò e tornò a sedersi.

“Però c’è tempo perché io racconti...”

Mio pianeta, Kepler-70, è pianeta molto vicino a centro di Galassia... Miei antenati arrivarono lì più di 20000 Croni fa, dopo lungo viaggio. Loro era una di prime arche spaziali mai costruite. Sulla Terra era appena finito il medioevo atomico, molta gente voleva andare via e tecnologia per spedizioni in nostra galassia era appena nata... Quello del mio popolo fu viaggio molto lungo, molte generazioni sorsero e tramontarono dentro nave prima che loro camminarono di nuovo su un pianeta... Continuamente dovevano andare a caccia di comete per acqua, e prendere idrogeno da pianeti gassosi per utilizzare come combustibile. Poco prima di arrivare, arca dei miei antenati ebbe problemi in wormhole, e loro perso per sempre contatti con Madre Terra. Loro fu naufragio galattico.

Dopo molti Croni alla deriva, con molte parti della nave danneggiate ed equipaggio decimato da radiazioni cosmiche e mancanza di cibo, la nave incontrò l’attrazione gravitazionale di Kepler-70 e precipitò. Pochi si salvarono, niente più funzionava su arca spaziale! Ma loro uscirono fuori, e loro discendenti sopravvivono ancora. Kepler-70 è pianeta molto grande e ospitale! Su poli c’è enorme foresta, miei antenati li precipitati. Ci sono animali e piante grandi come giganti. A centro c’è immenso deserto, mai uno è riuscito ad attraversare. Io so che su tutti e due i poli c’è foresta solo perché poi ho visto mio pianeta dallo spazio...

Dopo naufragio, noi vissuti soli per molto tempo. Nessuno cercò noi, e noi dimenticammo di venire da Madre Terra. Dopo un po’ parlavamo in altra lingua, credevamo in altri dei, contavamo il tempo con i giorni e le notti di Kepler-70. Ci dividemmo in tribù, e vivevamo come... Primitivi, sì... Anch’io, io non sapevo nemmeno che esisteva coalizione, uomini tornati su mio pianeta molti Croni dopo mia nascita...”

Le ultime frasi le sussurrò quasi, guardando a turno ognuno dei membri dell’equipaggio.

“E come mai ti hanno portato qui?” chiese Flavia.

“Io sono stato a voler partire... Su mio pianeta siamo buoni guerrieri, e qui c’è bisogno... Su mio pianeta diciamo: meglio morire che vivere senza uccidere!” Esclamò, poi batté una mano su un tatuaggio che aveva sulla parte sinistra del petto. “Questa è stata mia prima preda! Io grande cacciatore: ora che qui non mangiamo mai carne, non sono più in forma come prima. Su mio pianeta si dice che è giorno non vissuto, se non si mastica qualche cadavere!”

Il tatuaggio mostrava una bestia simile a uno scorpione: la corazza si apriva sulla testa in un solco profondo, e la coda uncinata si attorcigliava sul braccio come una treccia nera, fino a diventare un pungiglione sulle vene del polso.

“E volete conoscere mie nuove prede?” esclamò, guardando tutti con un’aria a metà tra il sadico e il divertito. “ECCO!”. Si alzò in piedi, respirò a profondamente e si passo le mani sull’addome, dove era rappresenta una lotta tra creature mostruose e uomini alati.

“Voi sapete come mi chiamano qui, vero? Cacciatore di giganti! Questi sono quelli che io ho ammazzato! E credo che dopo oggi disegnerò qualcun altro, AHAHAHAHA!”

Sulla nave calò il silenzio. Flavia distolse lo sguardo dai tatuaggi, e si mise a guardare fuori.

“E l’aurora che hai sulla cascata, cosa rappresenta?” chiese il terzo soldato.

Il Cacciatore lo guardò serio. “Questa è davvero storia troppo lunga, e ora basta parlare di tatuaggi. Spiego voi cose su aereo-nave, che dovete sapere prima di decollo.”

Il Cacciatore iniziò a descrivere il funzionamento di alcuni dispositivi della nave: spiegò come armare i cannoni ad anti-materia, come sparare i missili atomici, in che parti della nave potevano essere attivati gli scudi d’energia e come liberare gli sciami di robot-locuste. Bramir e il terzo soldato seguivano attentamente il suo discorso, mentre Flavia guardava fuori, e ripensava al tempo trascorso fino a allora sul pianeta. Era passato quasi mezzo Crono dal loro arrivo, e quella era la prima missione a cui partecipava volta a prelevare esemplari di forme di vita dalla superficie del pianeta. I giganti... Aveva visto quello che facevano ai loro resti. Era scesa nei laboratori, e aveva visto pezzi di dito simili a pezzi di montagna sui quali i chimici facevano ogni sorta di test per riuscire a comprendere gli elementi che li componevano. Aveva visto il fluido blu elettrico che succhiavano dalla loro carne, nel quale gli astrobiologi facevano riprodurre microrganismi in ogni sorta di condizione esterna.

“Questo cristallo è infrangibile?” chiese Bramir, battendo contro il soffitto dell’aereo-nave. “No Con un pugno si rompe, ma durante volo è coperto da campi d’energia... Così, se niente più funziona e aereo-nave precipita, tu puoi uscire... Ma attento, se tu rompi con pugno mentre nave funziona, campi di energia tagliano tua mano con velocità della luce!” rispose il Cacciatore. -- Le porte della base si apriranno tra sedici micro-Croni. Prendete posizione all’interno delle aereo-navi e delle corazzate, e preparatevi al decollo. --

La voce meccanica entrò in tutte i veicoli della base e sollevò la testa del Cacciatore.

“Bene, chi è avanti con me?” “Io!” rispose Flavia, e andò a stendersi su uno dei lettini.

Il cacciatore fece una faccia stupita, poi raggiunse il suo posto, si girò indietro e urlò: “Bene, pronti a fare tutto quello che vi dico! ANDIAMO A TROVARE IL GIGANTE!”

La cortecchia gemeva piano, mentre le dita stringevano il muschio.

Il suo respiro si fondeva ai rumori della foresta, il petto si appoggiava al tronco, le ginocchia facevano leva sui rami e le braccia si piegavano e si distendevano, nello sforzo di portare l’enorme corpo sempre più in alto. L’uomo era nudo. Soltanto i tatuaggi nascondevano la pelle alla luce delle stelle, soltanto i lunghi capelli coprivano i muscoli contratti della sua schiena. Gli occhi scuri

puntavano le foglie più in alto, mentre i metri che lo separavano dal suo villaggio diventavano cinquanta, cento, duecento, finché non scansò l'ultimo frutto rossastro, non mise i piedi sull'ultimo ramo e poté finalmente guardare l'universo. Così in alto, sentiva solo il cielo che lo circondava, e una brezza leggera gli scivolava addosso e gli dava coscienza di ogni parte del suo corpo, di ogni lembo di pelle. Chiuse gli occhi, ispirò.

Li riaprì: la stella errante più piccola, il Gufo, era ben visibile sopra di lui. Sembrava quasi un pesce rosso che, nuotando contro corrente, sfidava la mano cosmica che sposta in cerchio le altre stelle. La seguiva con lo sguardo, poi guardava altrove, la riprendeva... Sua madre, era stata sua madre a svelargli il segreto di quel viaggio impercettibile contro le forze dell'universo. Forse un giorno lo avrebbe tramandato anche lui alle sue figlie...

L'uomo sospirò in direzione del Gufo, poi la lasciò andare.

Girò la testa. Avvolta dalla più completa oscurità c'era una luce intensa, brillante come una cometa. Era Caccia, e già da molto tempo volava sopra le teste della sua gente, un incendio muto che mostrava il suo divampare anche di giorno, cercando di rivaleggiare con i raggi dei due soli* che illuminavano la vita su Kepler-70. L'aveva vista nascere molti Croni fa, in una battuta di caccia sulle vette di Oort: la luce aveva iniziato a brillare proprio mentre cercava nel cielo la strada per il ritorno. Poche spanne più a destra, il centro della galassia grondava di luce viva, e in un magma denso e bianco e digeriva più di un quarto della volta celeste.

L'uomo chiuse gli occhi, e ispirò. Fece un giro su se stesso, e riaprì gli occhi.

Quale spettacolo meraviglioso!

Quella notte, lo sciame meteorico delle Moire solcava i cieli: scintillati, potenti, come velieri in fiamme che lottano contro una tempesta! Le stelle naufragate viaggiavano anche quell'anno nell'abisso nero, come anime dannate cui è concesso solo un giorno di luce in un anno di tenebre. L'uomo chiuse gli occhi. Sul fondo nero delle palpebre vide una piroga, la piroga dove bruciava il corpo di suo padre, viaggiare lentamente sul fiume calmo, verso la cascata.

Suo padre. Suo padre non aveva mai saputo da dove provenivano i suoi antenati.

L'uomo si mise in punta di piedi, e aguzzò lo sguardo cercando nel nero infinito la Madre Terra. Non avrebbe mai potuto trovarla. Gli uomini del cielo, che gli insegnavano la loro tecnologia, la loro storia e la loro lingua, erano venuti da troppo lontano.

Un velo di lacrime appannò le stelle, e l'uomo abbassò lo sguardo. Era tempo di tornare.

Stava per iniziare la discesa, quando un rombo di tuono seppellì ogni altro rumore.

L'uomo guardò all'orizzonte. "Dio..." sussurrò a mezza voce.

Molti chilometri più in là, una tempesta di luce colpiva con forza sferzante la foresta sulle montagne, con lampi e nuvole gialle, e vortici verdi che s'innalzavano come tornado e un vento di luce rossa che bruciava le foglie e i rami. La tempesta di luce...

Le lacrime scendevano copiosamente sul viso dell'uomo, mentre le storie che gli narrava suo padre cavalcavano il cielo e i lampi! Molti Croni prima della sua morte, suo padre gli aveva narrato del tempo in cui la loro tribù era in lotta contro gli uomini dell'altopiano. Era una guerra sanguinosa che stava portando alla distruzione delle due tribù, finché un giorno, mentre gli uomini stavano morendo sotto i colpi delle asce e delle spade, una tempesta di luce li sorprese a massacrarsi. L'ira degli dei. La guerra finì quel giorno.

Gli uomini del cielo. Loro avevano dimostrato che le tempeste di luce erano dovute soltanto all'interazioni tra i campi magnetici dei due soli con quello di Kepler-70: una notte, con l'attrezzatura della loro nave, erano riusciti persino a deviarne una!

Guardando i lampi e i vortici, all'uomo venne in mente il giorno in cui tutte le sue certezze erano crollate. Sarebbe partito. Avrebbe lasciato la sua donna, le sue figlie, la sua tribù, sarebbe andato lontano, lontano, lontano dalle stelle di Kepler-70.

Gli uomini del cielo cercavano gente del suo popolo per andare in un'altra Galassia. Con i loro occhi artificiali riuscivano a guardare in ogni parte dell'universo, e anche indietro nel tempo. Riuscivano ad avere immagini di tutta la vita dei pianeti e delle stelle, a leggere nei tachioni e nelle stringhe, e guardando così lontano avevano scoperto il Pianeta dei Giganti: l'epicentro della grande esplosione che diede origine all'universo. Circondato da quattro stelle**, immobile, enorme, lo aspettava il pianeta più remoto dell'universo, e le creature mostruose che lo abitavano. Se la vita come l'aveva conosciuta finora non poteva più esistere, se il senso della vita non poteva più essere racchiuso nei sacrifici agli dei o nelle tempeste di luce, allora aveva disperatamente bisogno di un nuovo senso, di una nuova visione, di un nuovo obiettivo. E per quella ricerca, non c'era posto migliore del Pianeta Dei Giganti.

Sullo sfondo di nuvole nere e dorate le navi da guerra avanzavano lentamente.

Trenta aereo-navi e tre corazzate solcavano i cieli del Pianeta dei Giganti, sorvolando le catene montuose e i canyon deserti. Le aereo-navi erano piccole e silenziose, come gabbiani in volo verso il proprio nido, le corazzate erano enormi, simili alle razze dei fondali oceanici, l'armatura lucida e nera come l'esoscheletro degli scarabei.

"Perché stiamo andando a prelevare proprio quel gigante?" chiese Flavia, mentre le sue dita tracciavano la traiettoria dell'aereo-nave sugli olo-schermi.

"Nostrì satelliti ci mostrano tutte le creature che vivono su pianeta, e questo è esemplare che noi non abbiamo ancora studiato. Vola più a destra, stai lì" disse il Cacciatore, indicando lo spazio davanti alla corazzata principale.

"Sono contento di essere all'aria aperta!" esclamò il terzo soldato, sporgendosi sui lettini dei piloti. "Non ce la facevo più a stare sottoterra...Mi sentivo come uno scarafaggio, che vive nel buio per nascondersi dal sole e dalle altre bestie..."

"Non scarafaggi, qui noi siamo i padroni! Viviamo sottoterra solo per stare lontani da meteoriti e radiazioni..." rispose distrattamente il Cacciatore, e si mise in olo-contatto con il Generale Teogon. Il Generale stava sulla corazzata principale, e da lì teneva le redini della missione. "Manca molto?" chiese Bramir da uno dei sedili posteriori.

"Meno di quanto immagini. Vira tra le montagne" ordinò il Cacciatore a Flavia.

Lo sciame perse quota e si diresse all'interno di una gola: le pareti ripide e gialle terminavano in pilastri di roccia affilati, e un vento forte alzava la polvere e colpiva violento i fianchi del canyon. Le acque verdi di un fiordo tremavano inquiete sul fondo della valle, infastidite dal vento: il fiordo diventava sempre più largo e scuro a mano a mano che le navi avanzavano, finché non si aprì in un lago immenso, le cui onde bagnavano la catena montuosa per tutta la sua larghezza prima di morire sulla sabbia del deserto.

Sulle dune rosse, una montagna galoppava verso il lago.

All'inizio, gli equipaggi delle navi riuscivano appena a percepire la vastità di quel corpo immane. Dopo pochi micro-Croni, tuttavia,

s'iniziarono a distinguere le sei zampe, munite di tre dita l'una, che si muovevano veloci e si alternavano nel farsi carico dell'enorme peso: la schiena era simile al guscio di una tartaruga, talmente vasta che avrebbe potuto ospitare sulla sua superficie i quartieri di una grande città, e sulla pelle scoperta aveva una peluria gialla e ispida, simile al grano prima della raccolta.

"Allora, cos'hai da dire?" chiese il Cacciatore, voltandosi verso il terzo soldato.

"Uh Su Yalta ho scalato molte montagne, ma non avrei mai pensato di ucciderne una!" esclamò lui, con gli occhi spalancati per lo stupore. "HAHAHAH! Parli bene!" urlò il Cacciatore, poi chiese istruzioni al Generale Teogon. Il Generale gli ordinò di posizionarsi davanti al Gigante, e d'impedirgli d'immergersi nel lago.

La manovra fu eseguita dalla loro e da altre dieci aereo-navi: si schierarono a cinquanta metri dalla superficie del lago e a meno di un chilometro dalla costa, disegnando un semicerchio per sbarrare la strada al Gigante. Da quella distanza si riusciva a distinguere la testa mostruosa: corna circolari gli coprivano completamente il cranio, e tre paia di occhi di un blu elettrico seguivano incuriositi le manovre delle macchine da guerra.

"Beh, direi che è ora di iniziare! FUOCO!" urlò il cacciatore.

Contemporaneamente sette missili atomici schizzarono via dalle aereo-navi, disegnarono con scie bianche le loro traiettorie e s'infransero contro il corpo del gigante. Come sette apocalissi, sette funghi bianchi spuntarono sull'enorme guscio, e un ruggito lacerante fece tremare le nuvole e le aereo-navi. L'attacco, tuttavia, non riuscì a fermare l'avanzata del gigante: dopo altri sei balzi le sue zampe sfondarono il pelo dell'acqua, e il corpo immane s'immerse nei flutti del lago. "ALZATI, ALZATI, ALZATI!" urlò il cacciatore, mentre l'onda provocata dal tuffo viaggiava veloce verso di loro. Per un pelo riuscirono a sfuggire allo tsunami, mentre le quattro aereo-navi che erano più vicine alla costa furono colpite e trascinate verso il fondo.

Mentre prendevano quota, gli occhi di tutti erano puntati sulla superficie del lago, dove un'ombra nera spaventosamente grande viaggiava velocemente verso il cuore del canyon.

"Ci sono danni al suo veicolo, colonnello***?"

"Nessun danno, Generale. Chiedo istruzioni per la prossima mossa"

"Stategli sopra. A breve sganceremo le bombe sismiche per farlo riemergere, tenetevi pronti a un secondo attacco".

"Ricevuto."

Il Cacciatore ordinò a Flavia di stare sopra al Gigante, mentre le tre corazzate si disponevano intorno alla sagoma scura e iniziavano il bombardamento. Le bombe sismiche erano dei cilindri ultra-compatti programmati per esplodere appena dopo aver toccato il fondo: l'onda d'urto di un terremoto di magnitudo nove distruggeva allora l'involucro di metallo, e si propagava nella terra e nell'acqua distruggendo tutto ciò che incontrava sulla sua strada. Appena cominciarono le esplosioni, le rocce delle montagne che circondavano il lago iniziarono a creparsi, e pezzi di granito grandi come palazzi crollarono nel liquido verde: il ruggito del gigante tornò a far tremare i cristalli delle aereo-navi, e l'acqua del lago pareva bollire a causa delle vibrazioni.

"RIEMERGE!" urlò il Cacciatore, puntando il dito contro la sagoma del gigante, sempre più nitida e vicina alla superficie. Il gigante venne fuori: il guscio e il volto di pietra erano solcati da crepe profonde, dalle quali sgorgava una linfa blu che rendeva fluorescenti le acque del lago. Il mostro continuava a ruggire, mentre le aereo-navi riprendevano l'attacco con le testate nucleari. Fu allora che decise di contrattaccare: il gigante cominciò ad afferrare i pezzi di montagna precipitati nelle profondità del lago e a scagliarli contro le macchine da guerra. "PORTACI PIU' IN ALTO!" urlò il cacciatore, mentre i massi iniziavano ad abbattere le navi vicine. Flavia invertì la rotta: il fotogramma di un'aereo-nave colpita da un disco di roccia rimase impresso negli occhi del terzo soldato per qualche centesimo di micro-Crono, prima che un masso grande quanto un container spazzasse via la parte della nave dov'era seduto.

Il pianeta sembrava volerlo risucchiare. Gli scudi d'energia furono strappati via da una forza al di là della sua comprensione: Bramir si aggrappò con tutte le forze al suo sedile, la vastità dello spazio esterno gli entrò prepotentemente negli occhi e una paura primitiva si impadronì dei suoi sensi e dei suoi pensieri. Guardando verso il nulla si rese conto che quello che stavano sfidando andava oltre ciò che era loro permesso. Non comprese di essere spacciato: non un pensiero razionale attraversava la sua mente di animale in trappola, mentre gli occhi cadevano nel vuoto e perdeva lentamente la sensazione del peso. Alzò lo sguardo verso le nuvole, e percepì distrattamente il Cacciatore che isolava la parte anteriore della nave con campi di energia e lo abbandonava al suo destino. Era in caduta libera. Detriti danzavano attorno a lui, pezzi di montagna gli sfrecciavano accanto, le urla del gigante colpito dai raggi violetti dei cannoni ad antimateria gli stupravano le orecchie e gli riempivano il cuore di angoscia. Non pensava che fosse finita: gli occhi correvano sul tappeto di nuvole cercando una via di fuga, "è sbagliato, è sbagliato, è sbagliato!" continuava a ripetersi. Non riusciva ad accettare il suolo sotto di lui. "Il lago!" pensò in un lampo, "Il lago attutirà l'impatto, posso ancora salvarmi!". Si costrinse a guardare in basso. Vide il corpo devastato del Gigante che si contorceva, scuoiato dalle bombe e dai cannoni, sfaldato dalle onde sismiche, sempre più vicino, sempre più vicino, alzava la testa e tre paia di occhi di un blu elettrico lo accompagnavano nella sua discesa, la mascella digrignata si faceva sempre più vicina, i rivoli di linfa blu scivolavano sulle ferite come lacrime di stanchezza, le crepe come rughe, il suo occhio immane si avvicinava sempre di più, sempre di più, finché, in un impatto devastante, quel mare blu coprì il suo mondo, e nelle sue orecchie tornò il silenzio.

Note per i lettori del passato:

*L'anno su Kepler-70 è molto e molto più irregolare di quello terrestre a causa del fatto che il pianeta è illuminato da due stelle anziché da una. La stella principale è un sole molto simile a quello del nostro sistema solare, la seconda è una nana rossa in moto come un pianeta dall'orbita estremamente ellittica. Kepler-70 è distante circa due unità astronomiche dalla prima stella, da trenta a ventidue unità astronomiche dalla seconda.

**Il sistema planetario del Pianeta dei Giganti ha una struttura molto particolare. Il pianeta si trova al centro dell'orbita di quattro stelle: Eteocle, Polinice, Antigone e Ismene. Eteocle e Polinice sono due giganti rosse distanti una trentina di unità astronomiche dal centro del sistema, Ismene è un sole a venti minuti luce dal pianeta e Antigone è una nana bianca distante molte ore luce, con un'orbita inclinata di quasi settanta gradi rispetto al piano dove orbitano gli altri corpi.

***Esistono cinque gradi nella gerarchia militare delle truppe che hanno preso parte alla missione sul Pianeta dei Giganti, e sono: soldato semplice, soldato specializzato, colonnello, capitano e generale. Il Cacciatore ha il grado di colonnello.

Poesia

La razza

Nel mondo ti costringono sempre a pensare male
Se vedi un uomo diverso da te infatti, devi credere che sia
anormale.
Se ne vedi uno che ama vivere nella natura pensare che sia un
animale.
Se ne incontri uno che ha per casa un posticino sotto un ponte
devi passare oltre.
Se ne incontri uno che per vivere ha bisogno di offrire il suo corpo
puoi accusarlo.
Se ne incontri uno che ha bianche solo le palme dei piedi e delle mani allora
puoi anche picchiarlo.
Se ne incontri uno che serve un Padrone diverso dal tuo puoi, se ti va,
ucciderlo,
ma se mai ne incontrerai uno che ti guarda fisso negli occhi , in silenzio,
devi sapere che proprio lì dentro ha un cuore con occhi diversi dai tuoi
forse vede senza nessun ostacolo, forse vive in un paese migliore
forse crede in un mondo senza bandiere ma pieno di sfumature
o semplicemente sogna un posto come la terra abitato solo da
una razza
fatta di simili, i nostri.

Enrico Ridente

Oroscopo

Il ritorno della Sibilla

**Giordana Daniotti
Chiara De Favari**

Millenni ormai sono passati da quando la Sibilla Cumana decise di lasciarci nel caos della nostra vita quotidiana completamente all'oscuro su quello che sarebbe stato il nostro futuro.

Dove si sia recata, nessuno lo sa con precisione; forse, assieme all'Oracolo di Delfi, decise di abbandonare questo luogo di immoralità e perdizione per i dolci e salutari boschi dell'Arcadia, o, addirittura, le fu concesso l'onore di essere assunta in cielo per stare più vicina agli dei.

Qualunque sia la risposta, ora la divina Sibilla è tornata tra i mortali sotto nuove vesti, con un nuovo accento e un arricchito lessico.

E cos'è rimasto allora, si chiederanno i lettori curiosi, della vecchia Sibilla? La caverna? La tendenza a scrivere in esametri su foglie di palma? La castità?

Ebbene, cari lettori, la risposta è una sola: l'ambiguità.

Dunque, oh voi che leggete, abbandonate ogni aspettativa di chiarezza, siate cauti e accorti nell'interpretazione della Sibilla. Buona lettura e possa la fortuna essere sempre a vostro favore!

Ariete (21/03 - 20/04):

Campanellini festosi in arrivo! Queste vacanze saranno un piacevole diversivo, perciò godetevi i cenoni, ritrovate gli amici, prendetevi del tempo per voi.. dopo mesi di duro lavoro, vi siete meritati un po' di relax!

Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "Tanti dolci regalini renderanno il Natale... zuccheroso!"

Toro (21/04 - 20/05):

Troppo fa male, troppo poco fa anche peggio, ordunque armatevi di coraggio e buona volontà per ritrovare l'equilibrio tra mille impegni e lasciatevi aiutare! Per il resto siete in splendida forma, occhio a non esagerare con il pandoro...

Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "Un buon libro o un ottimo film? Questo è il dilemma.."

Gemelli (21/05 - 21/06):

Non lasciatevi incantare dalla prospettiva

va delle vacanze, l'agognato riposo spetta solo a chi se l'è meritato. In amore è tempo di dare una svolta, forse il Natale porterà con sé delle novità apprezzabili! Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "La musica, in qualsiasi forma, è molto più chiara di mille parole".

Cancro (22/06 - 22/07):

Fulmini all'orizzonte possono portare anche cose buone, a chi le sa vedere... gli arcobaleni sono tutti intorno a voi, sorridete e, per una volta, lasciate che l'ottimismo prenda il sopravvento: le cose andranno per il meglio.

Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "La lana d'inverno è la migliore amica dell'uomo"

Leone (23/07 - 23/08):

Cari leoncini, o forse è meglio dire pecorelle smarrite? Rimanete coerenti e concentrati, non fatevi distrarre dalle piccolezze e dedicatevi a ciò che è veramente importante per voi, o queste vacanze non faranno che confondere la vostra mente già annebbiata.

Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "Basta un piccolo gesto per ritrovare lo spirito natalizio!"

Vergine (24/08 - 22/09):

Tutto è bene quel che finisce bene, si dice... dunque non rovinatevi le ultime settimane dell'anno con inutili paranoie: state calmi, quel che deve succedere succederà!

Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "Con del buon vino il cibo diventa migliore"

Bilancia (23/09 - 22/10):

Un po' di tempo per se' stessi va sempre bene, ma attenzione! Non chiudetevi nella vostra bolla, all'uscita potrebbe essere troppo tardi e si sa, nessuno vuole festeggiare il Capodanno in solitaria...

Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "Ogni fiore ha il suo significato, quale sarà quello giusto..?"

Scorpione (23/10 - 22/11):

Smettetela di angosciarvi, anno nuovo,

vita nuova! Avrete anche passato un periodo, ma ricordate: non può piovere per sempre, perciò attendete il vostro sole con un bel sorriso!

Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "C'è bisogno di colore!"

Sagittario (23/11 - 21/12):

Le opportunità vi sono state date, ora sta a voi dimostrare il vostro valore e la vostra forza d'animo, sembra un peccato non approfittarne! Dedicatevi anche alla famiglia, il tempo sarà speso bene.

Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "Oh Oh Oh, il fiocco nel pacchetto conta più di quanto si possa immaginare"

Capricorno (22/12 - 20/01):

La vostra mente è già sulla spiaggia dorata di qualche isola tropicale, i libri sono dimenticati ma.. piccolo monito prenatalizio: l'amore non va in vacanza, non dimenticate anche questo!

Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "I regali sono come una scatola di cioccolatini: non se ne ha mai abbastanza!"

Acquario (21/01 - 19/02):

Lo spirito ludico-ricreativo-goliardico delle feste si è già impadronito di voi, siete più pronti che mai a fare una gran baldoria.. tra una tombola e l'altra pensate anche a quei libri dimenticati sulla scrivania, a gennaio potrebbero essere parecchio polverosi!

Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "Rifornimento di carta da regalo in arrivo, perchè non è solo il pensiero che conta!"

Pesci (20/02 - 20/03):

Interessanti novità per i pesciolini.. lasciatevi inebriare dal profumo natalizio, e guardate all'insù in cerca del vischio.. potrebbe essere vostro alleato per uscire dal club dei cuori solitari!

Il Babbo Natale che c'è in voi dice: "Non si è mai troppo grandi per scrivere una lettera"

Giochi

Federica Bloise

Parole Crociate

1	2	3	4	5	6		7	8		9	10	11		12	13
14										15				16	
17							18		19					20	
21						22	23		24				25		
26					27			28					29		
	30	31	32												
33															34
		35									36	37			38
		39													
		40											41	42	
43	44											45			46
47			48									49			

Orizzontali:

1. Scrittore olandese autore di *Piccolo poeta*.
7. Città tedesca.
12. Due dell'antica Roma.
14. Le ALI italiane.
15. Uno dei padri dell'informatica.
17. La Scala di Bracciano.
18. Il Keret scrittore israeliano.
20. Aferesi di questi.
21. Raymond Claude Ferdinand, sociologo, filosofo e giornalista francese.
22. La nota del... consenso.
24. Un verbo da giornalista.
26. Prima di Corbusier.
27. Hanno il moto oscillatorio.
29. La Meg di Harry ti presento Sally.
30. Colombe e uova di cioccolato.
33. Tirate, spinte. 34. Conto Corrente.
35. Pianta carnivora.
38. Oh di Winnie the Pooh.
39. Lo sono i nasi alla Cyrano.
40. Studia le faune fossili.
43. I sudditi di Alcinoo.
45. Era amata dal dottor ivago.
47. I limiti dell'Ajax.
48. L'arco... delle isole Lipari.
49. Ary Cornélis, pittore francese del Diciottesimo Secolo.

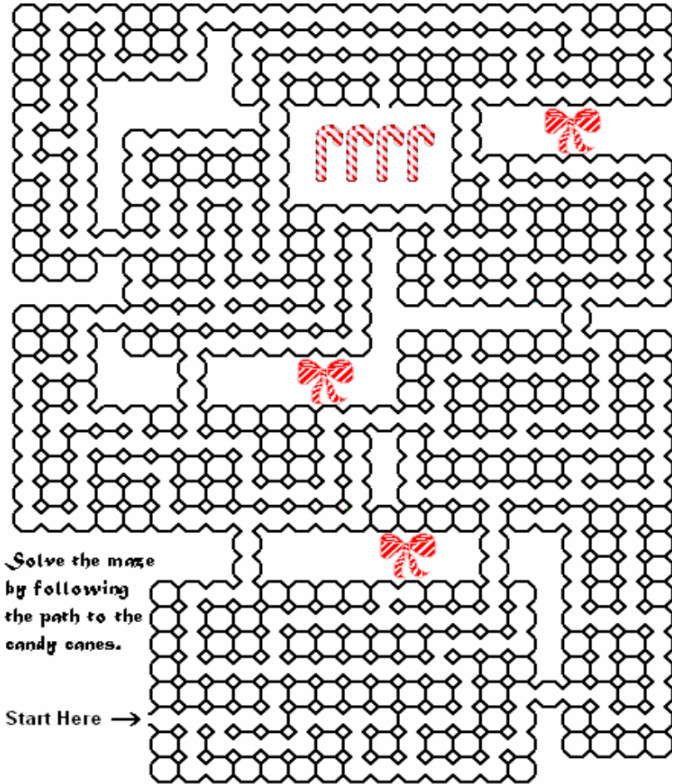
Verticali:

1. Rafael tennista.
2. Il monte più alto.
3. Contiene cereali.
4. L'Industriale tessile di Pianiga.
5. Raganella verde.
6. Ottenuti all'inizio ed alla fine.
7. Fiume della Scozia.
8. È adiacente al palcoscenico.
9. Formano la successione ecologica.
10. Non sono morbidi.
11. Beato filosofo di Rovereto (iniz.).
12. Ostacoli, impedimenti.
13. Le condizioni controllate dai Nas.
16. Yusuke, attore giapponese.
19. Lo è Florian Fortebraccio.
22. Le parti più in basso delle navi.
23. Che non fa male.
25. Domina il cantiere.
27. Romanzo postumo di Pasolini.
28. Si può sporgere contro ignoti.
31. Una forza militare.
32. Film di Zucker.
33. Il suo bicchiere è l'ultimo.
36. Toyo, architetto nipponico.
37. Comune del Canton Vaud.
41. Nome del nuotatore Thorpe.
42. Un grosso pappagallo.
44. Non più in carica.
46. Ancona.

Trova la strada

Christmas Tree Maze

Can you find your way from the base of the Christmas tree all the way to the star?



Solve the maze by following the path to the candy canes.

Start Here →

Sudoku

		6	8		7			
						4		
2					5		7	
6				7	4	1		8
	4		5		6		9	
3		8	9	2				7
	1		7					5
		2		6				
			1		3	9		

Rebus

(Frases: 8,6)

